

BASKET STORY





BASKET **S**TORY



STORYBOARD

di Salvatore Cavallo

La palestra di Rue de Trévise

Quando si parla di templi della pallacanestro, la mente corre al Madison Square Garden, al Rucker Park o alla Stark Arena di Belgrado. Ma esiste un luogo dove il tempo si è fermato al 1893, un sotterraneo nel cuore di Parigi che custodisce il campo da basket più antico del mondo fuori dagli Stati Uniti. Benvenuti al 14 di Rue de Trévise, nel IX arrondissement, dove dietro una facciata anonima si nasconde la palestra Trévise, gioiello architettonico che ha attraversato due guerre mondiali e l'intera evoluzione del basket moderno.

Per comprendere la sacralità di questo luogo serve un salto temporale al 1891, quando James Naismith inventa il basket a Springfield. Solo due anni dopo, nel 1893, uno dei suoi allievi più brillanti, Melvin Rideout, viene inviato a Parigi con una missione quasi evan-

gelica: introdurre questa disciplina rivoluzionaria nel Vecchio Continente. L'edificio di Rue de Trévise, progettato da Émile Bénard (allievo di Garnier, quello dell'Opéra), rappresentava l'avanguardia dell'architettura sportiva. Il 27 dicembre 1893, tra quelle mura, si giocò la prima partita di pallacanestro sul suolo europeo. Un momento che avrebbe cambiato per sempre la storia dello sport continentale.

Entrare nella palestra di Rue de Trévise significa attraversare un portale temporale. Qui tutto trasuda autenticità, sudore vero, storia palpabile. Il parquet a spina di pesce è l'originale del 1893. Ogni asse di quercia è stata inchiodata a mano da artigiani che non avrebbero mai immaginato che il loro lavoro sarebbe sopravvissuto per oltre un secolo. Con i decenni, il legno si è imbarcato, creando onde e avvallamenti che trasformano ogni palleggio in una sfida di





pura improvvisazione. Il rimbalzo è imprevedibile, la palla può deviare su una doga più alta, ogni giocatore deve sviluppare un sesto senso per leggere il legno sotto i piedi.

Il campo è interrotto da massicce colonne portanti in ghisa, testimonianze dell'architettura Eiffel mentre al di sopra corre una pista d'atletica sopraelevata, con curve paraboliche in legno che sfidano la gravità. Originariamente concepita per la corsa al coperto, oggi offre una visuale ravvicinata sul gioco agli spettatori che non sono semplici osservatori ma testimoni privilegiati capaci di sentire ogni respiro, ogni chiamata, ogni esultanza.

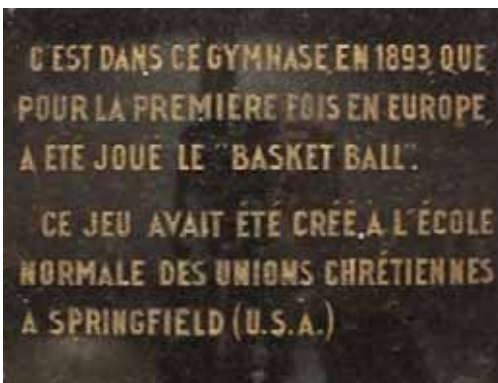
Perché questo posto è rimasto così poco conosciuto? Per oltre un secolo è stato un segreto riservato ai soci dell'associazione. Fino a pochi anni fa, i ragazzi del quartiere ci giocavano regolarmente, ignari di calpestare la storia mondiale dello sport. Adolescenti parigini che palleggiavano sullo stesso legno su cui, un secolo prima, i pionieri europei avevano mosso i primi passi in questo sport rivoluzionario.

Il tempo, però, è un avversario spietato. Il legno centenario aveva iniziato a marcire, le infiltrazioni d'acqua minacciavano la struttura, l'impianto elettrico era diventato pericoloso. La

palestra rischiava di chiudere per sempre. Nel 2018 è stata lanciata la campagna "Adotta una doga", sostenuta dalla Federazione Francese e da leggende NBA come Tony Parker, per raccogliere i milioni necessari al restauro. L'obiettivo era preservare l'anima rugginosa del luogo, così ogni asse rimossa è stata numerata, trattata e riposizionata esattamente dov'era. Gli artigiani hanno lavorato come chirurghi: un miracolo di equilibrio tra conservazione e sicurezza.

Il basket di Rue de Trévis è quello delle origini pure, nato per tenere occupati i ragazzi durante i rigidi inverni. In questo seminterrato senti ancora l'odore dell'olio di lino che impregna il legno, misto alla cera d'api della manutenzione. Senti il rumore sordo del pallone che rimbalza su un legno che ha vissuto due guerre mondiali, che ha assorbito il sudore di migliaia di atleti. È un legame fisico con l'intuizione di Naismith. Se il basket è diventato linguaggio universale, lo deve a pionieri come Rideout che portarono un pallone e due cesti in questo angolo di Parigi, convincendo giovani francesi che lanciare una palla in un cesto fosse l'attività più rivoluzionaria del mondo.

Qui esiste solo il suono puro del pallone, le voci dei giocatori, l'eco dei passi sul





legno, il respiro collettivo degli spettatori. Il basket spogliato di ogni artificio, ridotto alla sua essenza più bella. Sotto il campo si trova una delle piscine più antiche di Parigi.

Oggi, dopo i restauri completati nel 2020, la palestra torna a vivere pienamente, mantenendo l'aspetto vintage che la rende unica. Non è un museo statico: continua a essere un campo vivo, dove si gioca, si suda, si vince e si perde. La Tréville dimostra che tradizione e funzionalità possono coesistere. Non serve demolire per avere spazi di qualità; preservare con rispetto offre un'esperienza infinitamente più ricca.

Se passi da Parigi e vuoi vedere dove

tutto è iniziato per noi europei scendi i gradini di Rue de Tréville. Attraversa quella porta discreta, percorri il corridoio che profuma di storia, preparati a entrare dove ogni rimbalzo è un eco del passato. La palestra Tréville non è semplicemente un campo antico: è un monumento vivente alla passione sportiva, dove le generazioni si incontrano attraverso il linguaggio universale della palla a spicchi. È la prova che il basket non è solo sport, ma fenomeno culturale che ha attraversato oceani mantenendo la sua essenza.

In un'epoca di palazzetti anonimi e spettacolarizzazione estrema, la Tréville è un prezioso promemoria delle radici. Un campo dove ogni linea sbiadita, ogni canestro segnato dal tempo, ogni eco sulle pareti centenarie racconta passione, dedizione e amore puro per il gioco. Se ami davvero il basket, devi fare questo pellegrinaggio. Devi sentire sotto le scarpe lo stesso legno dei primi palleggi europei. Devi respirare l'aria dei pionieri. Devi, anche solo per un momento, essere parte di questa storia immortale. Rue de Tréville ti aspetta: il tempio è in piedi, le porte sono aperte, e il basket delle origini continua a vivere, pulsare e ispirare chiunque.

Salvatore Cavallo - «Don't dream your life... live your dreams». Queste parole, scritte sul profilo whatsapp, esprimono la sua filosofia di vita!

Due colpi di fulmine per far esplodere l'amore per la pallacanestro e per il giornalismo. A 13 anni il fatal incontro con la palla a spicchi, a 22 quello con la carta stampata, poi un susseguirsi di collaborazioni con Il Resto del Carlino, Tuttosport e Il Mattino, quindi trasmissioni televisive e radiofoniche, telecronache e radiocronache. Nel corso degli anni matura l'idea di diventare editore, così nel settembre 2001 nasce «Baskettiamo.com», uno dei primi siti specializzati sulla pallacanestro. Hanno poi visto la luce altre iniziative editoriali online: Baskettiamo Magazine, Spicchi Bianconeri e Basket Story. Nel 2025 scocca l'ora di dare vita a o823 Basket.

La passione cestistica, vissuta per 5 anni anche da coach, l'ha portato ad essere il co-fondatore di Sottocanestro.it, un fantabasket basato sulle valutazioni dei giocatori.

A febbraio 2021 ha festeggiato 25 anni di iscrizione all'ordine dei giornalisti e 28 di attività giornalistica.





Basket Story è un supplemento mensile di Baskettiamo.com testata giornalistica registrata presso il Tribunale di S.Maria C.V. n. 868/2018

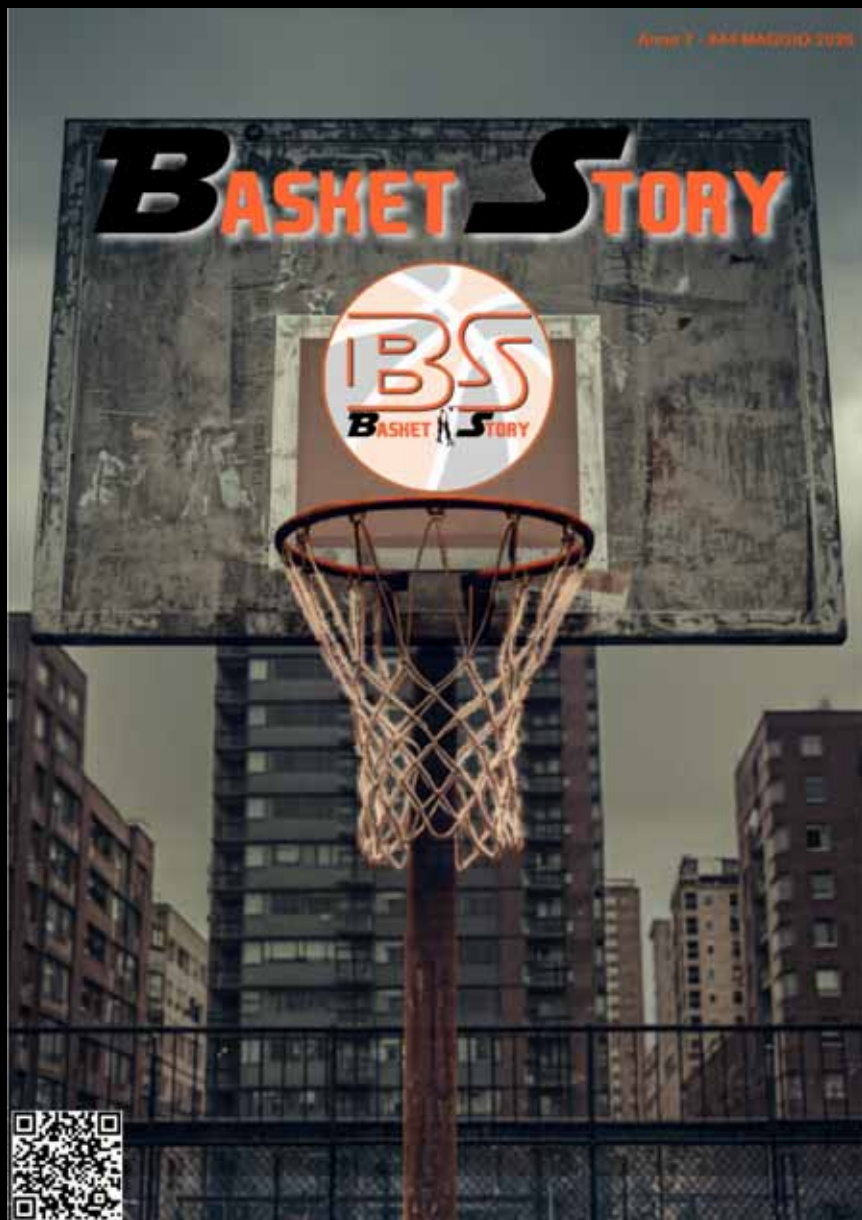
Progetto grafico e impaginazione a cura di Salvatore Cavallo



Per contattare la Redazione redazione@basketstory.it

Per la pubblicità su Basket Story marketing@basketstory.it

I contenuti di Basket Story sono protetti da Copyright e non possono essere riprodotti, parzialmente o integralmente, se non previa autorizzazione scritta. Tutte le violazioni saranno perseguite a norma di legge. Le opinioni espresse negli articoli di BasketStory rappresentano il punto di vista dei rispettivi autori che assumono con la pubblicazione la responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti e dell'utilizzo delle fonti.



**SEGUI LA PAGINA FACEBOOK
DI BASKET STORY**

Direttore responsabile

Salvatore Cavallo

Vicedirettore

Andrea Ninetti

Hanno collaborato

Roberto Bergogni

Enrico D'Alesio

Gerardo De Biasio

Klaus Krug

Lorenzo Mangini

Fonti delle foto di questo numero

FACEBOOK.COM - Giulio Ciamillo

- FIP - Eurobasket - Unsplash.com



S O M M A R I O

STORY BOARD

La palestra di Rue de Trévis
di Salvatore Cavallo

3

10

ROMA STORY

Il ritorno della Virtus tra serie A e Nba Europe
di Andrea Ninetti

BOOK STORY

Lou Carnesecca
di Lorenzo Mangini

14

18

SACCHETTI STORY

Il colosso di Altamura
di Gerardo De Biasio

COAST2COAST

Un roster italiano nella N.C.A.A.
di Enrico D'Alesio

26

30

EUROBUCKETS STORY

La tela di Penelope per un canestro social
di Salvatore Cavallo

COTELLI STORY

Denominazione origine controllata e garantita
di klaus Krug

34

38

L'INTERVISTA IMPOSSIBILE

Bucci e il basket come stile di vita
di Salvatore Cavallo

BRANSON STORY

Il guascone Bra, buono come il pane
di Klaus Krug

40

44

BOOK READING

Akron andata e ritorno - 100 stagioni di basket pro - 14
di Roberto Bergogni

CLICCA SUL NUMERO E VAI ALL'ARTICOLO



**ISCRIVITI
SUL CANALE
TELEGRAM**



**ISCRIVITI
SUL CANALE
WHATSAPP**



WWW.SOTTOCANESTRO.IT

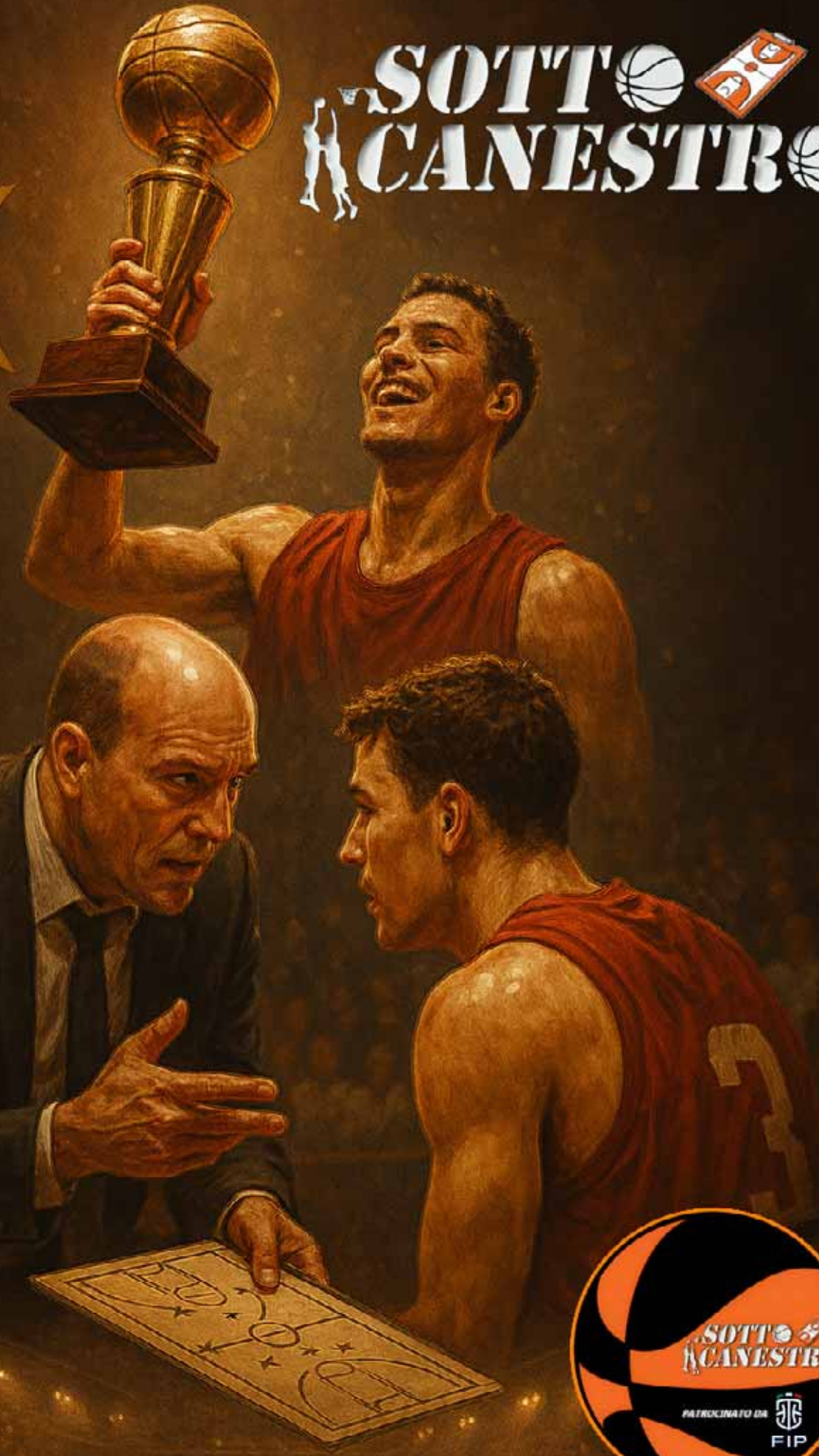


**Pensi di essere più forte di
NEMBO KID? Dimostralo!**



SOTTO CANESTRO

10^A
STAGIONE



ROMA STORY*di Andrea Ninetti*

IL RITORNO DELLA VIRTUS TRA SERIE A E NBA EUROPE

Sembra passato un secolo da quel cupo 9 dicembre del 2020, quando il cuore della Virtus Roma smise di battere, ponendo fine nel modo peggiore ad una storia importante, impreziosita da quei successi in serie degli anni '80 che fecero innamorare tutta la città della pallacanestro. Dopo una notte buia e tempestosa, c'è sempre una nuova alba e finalmente per il basket della Capitale potrebbe essere arrivato quel momento tanto atteso. Ma gli scenari e i protagonisti attraverso cui potrebbe avvenire questa rinascita sono diversi e per ciascuno di essi sono da valutare pro e contro.



stati fattori in grado di dare ulteriore slancio al progetto di rinascita e la stretta attualità dice che oggi la squadra, fra le più attrezzate della Serie B, è al vertice del girone B e potrà dire la sua per la promozione in A2, che rappresenterebbe la terza tappa di una risalita lenta ma figlia del merito sportivo e di una programmazione ben precisa, arricchitasi a Natale con l'acquisto dello storico marchio "Virtus Roma" dal proprietario Claudio Toti, operazione annunciata sui social dall'attuale Presidente Massi-

La prima ipotesi, quella probabilmente più lineare dal punto di vista sportivo e soprattutto ben accettata dalla maggioranza dei tifosi romani, passa per le gesta e i risultati della Virtus Roma 1960, società nata nel luglio del 2021 grazie alla volontà e all'intraprendenza di Alessandro Tonolli, storica bandiera della Virtus che fu, e Maurizio Zoffoli, Presidente della Petriana Basket, dalla quale la neonata creatura acquisì il titolo sportivo.

Pur non avendo alcun legame con la vecchia società e col suo prestigioso palmarès, la nuova squadra diventò subito il capitolo successivo di quel romanzo, almeno nell'immaginario collettivo dei tifosi, che la iniziarono a seguire con curiosità e passione, anche in trasferte improbabili su campi definibili tali solo grazie ad uno sforzo di fantasia.

Eppure quell'entusiasmo e quella passione furono il traino per ottenere i primi risultati così, abbandonata la C gold nel giro di un paio d'anni, la squadra romana vinse con apparente semplicità anche il successivo torneo di B interregionale (la vecchia B2), tornando in un campionato nazionale a 4 anni di distanza dall'ultima apparizione.

La ritrovata disponibilità di un PalaTiziano rimesso a nuovo e l'arrivo di GVM Care & Research e Team Service quale sponsor e azionista di maggioranza, sono

miliano Pasqualini.

Gli altri scenari percorribili per un ritorno rapido e in grande stile della pallacanestro nella Capitale passano per il progetto NBA Europe, il torneo europeo pensato dalla Lega statunitense per cambiare radicalmente equilibri e geografia del basket nel Vecchio Continente. Roma, insieme a Milano, sarebbe fra le città candidate ad un posto fra le "16 elette" e con una possibile partenza del torneo nell'autunno del 2027, i tempi per attrezzarsi a dovere sono strettissimi.

I soliti bene informati raccontano di tre fondi di investimento internazionali interessati alla trattativa e pronti ad intervenire massicciamente per la buona riuscita dell'operazione; nei mesi scorsi ci sono stati tanti sussurri e grida ma senza mai specificare quale dei club del panorama capitolino fosse il prescelto per dar vita al progetto, la VR1960, la Luiss oppure la Stella Eurobasket, impegnata però nella categoria sottostante. Né tantomeno è stata mai chiarita la modalità con cui si vorrebbe (ri)portare Roma nel massimo campionato, attendendo i verdetti del campo, attraverso uno scambio di titoli sportivi con qualche club della massima serie (Cremona o Trieste?) o con la concessione di una "wild card" che preveda anche il blocco delle retrocessioni e l'allargamento a 18 squadre della

SOTTOCANESTRO

IL FANTABASKET DEI NUMERI UNO

Hai mai pensato di poter essere contemporaneamente il Coach ed il General Manager della tua squadra del cuore? Con **Sotto Canestro** questo sogno diventa realtà perché, oltre a creare il tuo fanta club e sceglierne il nome, i colori sociali, lo stemma e gli sponsor, potrai comporre il roster, acquistare e vendere i giocatori sul fanta mercato e stabilire lo schieramento settimanale della squadra, attribuendo a ciascun giocatore a tua disposizione i minuti di impiego in partita.



CREA IL TUO CLUB, COMIONI IL ROSTER, SCHIERA LA SQUADRA E VINCI IL FANTA CAMPIONATO!



LA MIA SQUADRA

12 giocatori e 1 allenatore, un roster da assemblare cercando gli equilibri e la chimica giusta per vincere il fanta campionato.



STARTING LINEUP

Prima di ogni turno di gioco, decidi il miglior schieramento possibile per totalizzare il maggior numero di fanta punti e vincere la classifica di giornata.



MERCATO

Fra un turno di gioco e l'altro, divertiti ad individuare il tassello giusto per completare al meglio il tuo roster e migliorare il tuo team.



GOLDEN LEAGUE

Il fanta campionato a classifica generale in cui tutti sfidano tutti. Puoi giocare con i campionati di LBA Serie A, LNP Serie A2, Eurolega ed NBA.



MASTER LEAGUE

I tornei privati in cui gli utenti sfidano amici ed altri iscritti in leghe a classifica generale oppure con gironi all'italiana composti da 6 fino a 16 squadre.

**L'UNICO FANTASY GAME
CHE TI PERMETTE DI GIOCARE
CON QUATTRO COMPETIZIONI**

- LBA Serie A
- LNP Serie A2
- Eurolega
- NBA



sottocanestro.it@gmail.com



www.sottocanestro.it



Serie A.

Ci sarebbe anche una quarta via, la creazione dal nulla di una franchigia senza radici, soluzione non molto gradita dalla piazza che avrebbe soltanto i connotati di una grande operazione commerciale ma, si sa, la NBA è show, business e poi anche sport.

Sullo sfondo anche la questione degli impianti, con il PalaEur che sarebbe il campo di gioco in attesa della costruzione di una nuova arena, moderna e capiente, in grado di rispettare gli standard che una Lega a marchio NBA richiede. Dopo gli Internazionali di Tennis del prossimo maggio, partiranno anche i lavori di copertura del Centrale del Foro Italico, con il dichiarato obiettivo di trasformarlo in un polo sportivo multifunzionale, adatto per ospitare manifestazioni internazio-

nali di alto valore, inclusa ovviamente la NBA Europe. Il progetto di copertura prevede un investimento di circa 60 milioni di euro da parte di Sport e Salute e i lavori dovrebbero terminare nell'arco di 18 mesi, portando un considerevole aumento della capienza (dagli attuali 10 mila a quasi 13 mila spettatori) e regalando alla città una struttura fruibile tutto l'anno tra eventi di sport, concerti e spettacoli, con ricavi da capogiro.

Comunque vada, sarà un successo, non ci resta che attendere.

L'arrivo dell'NBA richiederebbe nuove strutture in città. Si parla di costruire un'arena da 20mila posti. Ma dall'estate 27 il Centrale del Foro Italico sarà coperto e non è da escludere l'adeguamento del PalaEur, dove la Virtus nell'83 vinse la finale scudetto contro Milano.

Andrea Ninetti - Un pizzico di capelli, una manciata di barba, rigorosamente incolta, e un paio d'occhiali neri adagiati su un naso non propriamente alla francese. Classe 1977, ha iniziato ad amare il dolce scricchiolio del parquet alla tenera età di 8 anni, provando poi a cimentarsi con la palla a spicchi durante l'adolescenza.

Abbandonata presto (fortunatamente) ogni velleità di campo, all'alba del nuovo millennio decide di passare dall'altra parte della barricata e inizia a scrivere di basket, collaborando spesso e volentieri anche con alcune radio della Capitale.

Giornalista pubblicista dal 2002, annovera molteplici apparizioni televisive ed una lunga e proficua collaborazione con il Corriere dello Sport. Oggi si dedica a tempo pieno a BASKETTIAMO.COM e SOTTOCANESTRO.IT, le due creature di cui è orgogliosamente co-fondatore. Il suo motto? Ne ha diversi, ma i suoi preferiti sono "Non è finita finché non è finita" e "Ogni ruga è sinonimo di saggezza".



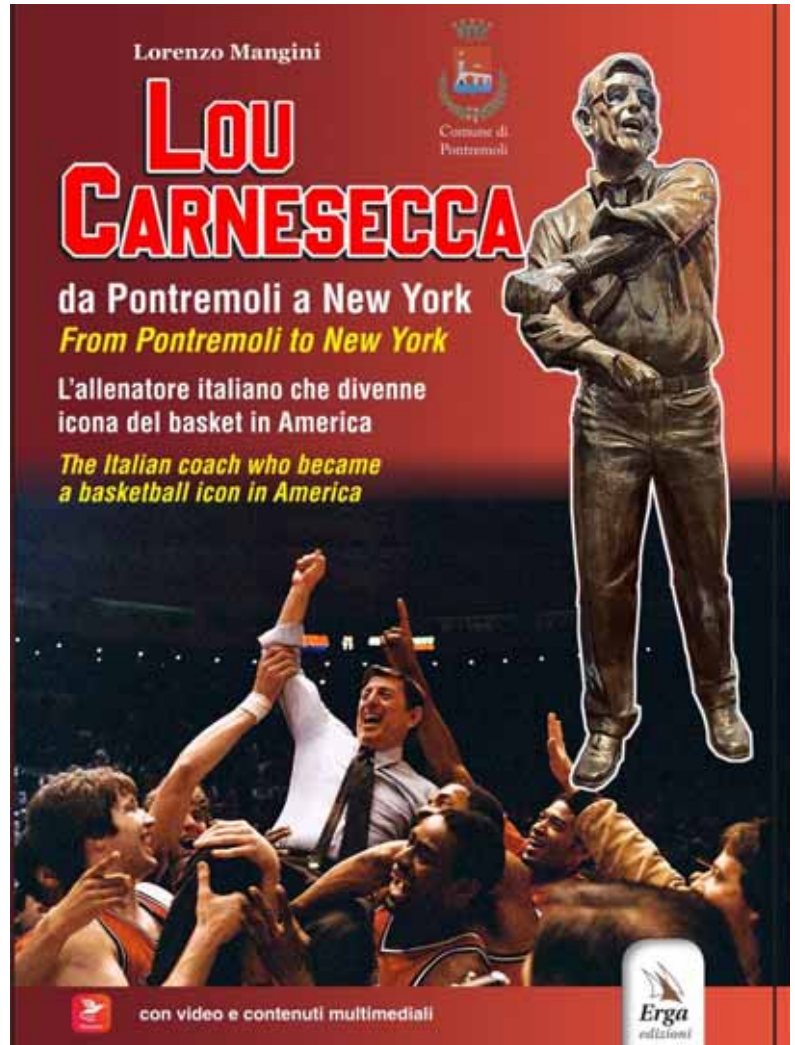
BOOK STORY

di Lorenzo Mangini

LOU CARNESECCA

Il volume bilingue di Lorenzo Mangini, "Lou Carnesecca Da Pontremoli a New York" di Erga Edizioni, racconta una storia, che somiglia a una favola. Senza segnare neppure un canestro, un ragazzo di East Harlem, il quartiere "ghetto" degli italiani, diventa il re del Madison Square Garden. Lou Carnesecca fu, infatti, il primo tecnico NCAA ad avere una bandiera sul soffitto nell'arena più famosa al mondo a ricordare le sue 526 vittorie con St John's University. Il libro si articola in tre parti. Parte dai borghi della Lunigiana, luoghi di origine di Carnesecca, e dai suoi legami familiari. Seguono le tappe della sua carriera nel basket e chiude con oltre trenta testimonianze di allenatori e campioni vicini all'uomo di Cargalla, che formano un quadro articolato, composto di piccoli episodi e storie divertenti. L'appendice, oltre al glossario, riporta nomi, personaggi e numeri del basket americano. Il libro parla soprattutto di persone e sentimenti, perché questi contano quando il tabellone della partita è spento. Parola di Lou Carnesecca. Nell'opera sono stati inseriti dei VCode "aperti", con immagini e video degli eventi celebrativi sul Coach, in Italia e in America. Il Comune di Pontremoli, con il sindaco, Jacopo Ferri, ha cominciato l'iter per intitolare a Lou un largo della frazione di Cargalla, dove era originaria la famiglia, il minimo per un simbolo di una generazione costretta a emigrare.

Carnesecca non ha mai vissuto in Italia in età adulta e neppure ha mai allenato,



ma viene comunque considerato uno dei "padri" della pallacanestro nostrana. Un allenatore italiano di basket aveva due tappe irrinunciabili a New York: il negozio di Red Sarachek e la St. John's University, dove un passaggio da Dante's, il ristorante preferito di Lou, diventava praticamente obbligato. Carnesecca è ricordato per il suo clinic di Roma nel 1966, dove, parlando in perfetto italiano, riuscì a trasmettere non solo contenuti tecnici, ma anche gli aspetti psicologici e didattici nelle più minute sfumature. Fece capire cosa significa stimolare i giocatori in maniera moderna, ma soprat-

SODDISFA LA TUA SETE DI BASKET



tutto riuscì a lasciare un ricordo indelebile come persona. Valerio Bianchini, uno dei quattrocento partecipanti, racconta nel libro che i presenti furono colpiti dall'importanza e dal tempo che Carnesecca dedicava alla difesa, il difensore non subiva più l'attaccante, ma lo costringeva ad andare verso altri difensori, che lo aiutavano a contrastarlo. Bianchini ricorda bene l'atmosfera di quelle giornate in una Roma da sogno. "I coach assiepati sulle tribune del Palazzetto dello Sport ebbero la rivelazione di cosa potesse essere questo magico sport. Molti di loro non ci sono più, i loro blocnotes sono chiusi per sempre, ma resta il ricordo dei colleghi che li hanno vissuti come anime guida. Ragazzi appassionati ebbero il coraggio di pensare di allenare un giorno come mestiere". Proprio come Valerio.

Gli appassionati hanno scoperto la NCAA all'inizio degli anni Ottanta, Tele Montecarlo trasmetteva una partita ogni sabato. Era l'epoca degli allenatori di grande carisma e lungo corso, degli autentici santoni del gioco, con un'aura e un carisma tangibile. In questo variegato mondo anche un piccolo nucleo di italoamericani, che attiravano una naturale simpatia, compreso Lou Carnesecca da Pontremoli, come diceva, senza interruzioni, il telecronista, spiegando come si presentava quando incontrava un italiano, a testimoniare un legame speciale con la sua terra. Come si faceva a non amare uno così, a partire dal fisico da

"persona comune". Era la versione migliore del classico allenatore da minibasket, nel senso più nobile del termine. Magrolino, occhi e bocca piccoli, capelli con riga laterale da impiegato, questi elementi nascondevano un uomo energico. Sapeva stimolare in un modo unico i suoi ragazzi. La squadra non mollava mai, coniugava organizzazione con iniziativa personale e soprattutto aveva un rispetto dello spirito del gioco, che non veniva mai snaturato in nome del risultato a tutti i costi. Nel 1985 tutte questi ingredienti trovarono il talento e allora St John's divenne un appuntamento imperdibile. Era troppo forte il fascino invariato della "cenerentola". Lou non era cambiato. In panchina non stava mai fermo, correva e saltava, scivolava e sbandava, si inginocchiava e agitava le braccia. Non dava, però, mai l'impressione di recitare un personaggio, come tanti colleghi, e neppure di essere appena uscito da un atelier di moda. St John's non ha vinto il titolo NCAA, ma sarà sempre ricordata, come il Brasile dei mondiali di calcio del 1982. Elementi come Mark Jackson, Chris Mullin, Bill Wennington, Willie Glass, Walter Berry sono rimasti nella memoria collettiva. A distanza di tanti anni, questo libro diventa un modo per rievocare una vita dedicata al basket e ai suoi ragazzi, con cui non ha mai perso i contatti, e un omaggio alla sua straordinaria umanità, che lo rendeva una sorta di Vincenziano laico. Grazie Lou.

Lorenzo Mangini - Genovese di 59 anni, si è innamorato del pallone a spicchi grazie a un'esperienza nel minibasket della palestra di via Cagliari con il CAP Genova guidato dall'indimenticabile Luciano Bertolassi (allievo di Carnesecca nello storico clinic di Roma), passata soprattutto a guardare gli altri dalla panchina. Cresciuto nel mito di Willie Kirkland, stella dell'antico basket sotto la Lanterna, sogna di rivedere una formazione genovese tornare agli antichi splendori in un Palasport ribollente di entusiasmo, come ai tempi dell'Emerson. Giornalista pubblicitario, collabora dal 1993 con la Repubblica nella redazione genovese. Cinque anni fa ha riscoperto Lou Carnesecca attraverso le parole del nipote, Pierantonio Chiodi, e si è innamorato di un uomo unico, che ha dedicato la vita agli altri. Il libro è un omaggio, attraverso Lou, ai tecnici dei settori giovanili che dedicano una parte della loro vita ai ragazzi, insegnando l'amore per il gioco. Hanno trovato in questo modo il segreto per essere ricordati e restare sempre "dei ragazzi tra i ragazzi".





BASKETTiamo.COM

**Il portale d'informazione
per chi ama la pallacanestro,
dove ogni canestro
è una storia da raccontare**

SACCHETTI STORY

di Gerardo De Biasia

IL COLOSSO DI ALTAMURA



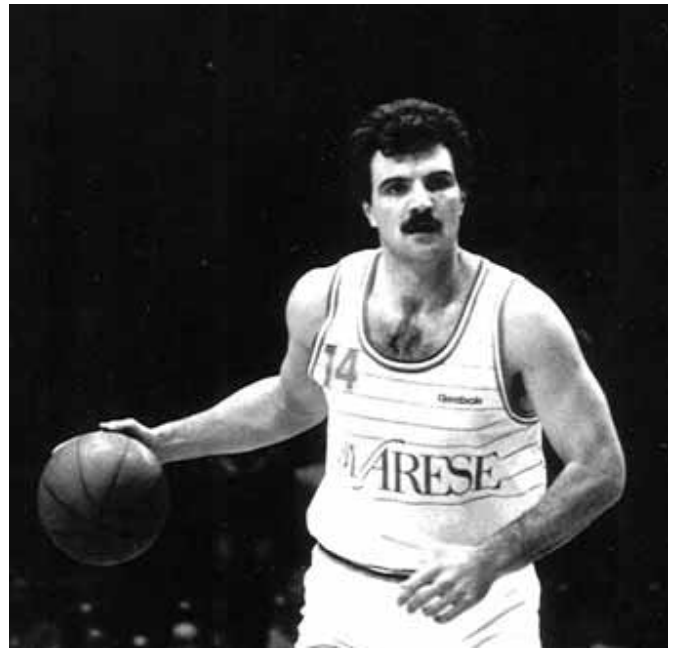
Il fisico statuario gli permetteva di spostare gli equilibri sia nello spot di guardia che da ala piccola, la ferrea volontà unita alla classe innata lo hanno portato a conquistare traguardi ambiti da ogni sportivo. Il ragazzone imbranato che all'oratorio di Novara stentava a palleggiare ne ha fatta di strada, fino ad entrare ristretta schiera di quei personaggi che lo sport italiano in generale non può permettersi di trascurare. La nazionale di cui era una delle colonne collezionava non soltanto medaglie, ma emozioni difficilmente replicabili. L'argento di Mosca del 1980 e l'oro europeo di Nantes tre anni dopo segnarono hanno un'epoca favolosa. Il giovane Meo si mette in luce nella Saclà Asti che nel 1974 raggiunge un brillante sesto posto in campionato e disputa la semifinale di coppa delle coppe. Conferma le proprie doti contribuendo alla promozione in massima serie del Gira Bologna, le cinque stagioni trascorse a Torino lo consacreranno alla ribalta nazionale. Sarà la bandiera una Varese splendida e sfortunata, che raccoglierà meno di quanto avrebbe meritato. Il tremendo infortunio patito nella finale scudetto del 1990, che vedeva opposta la Ranger Varese alla Scavolini Pesaro cancella non solo il sogno scudetto, ma minerà l'ultima parte del suo percorso agonistico. L'acume tattico mostrato sul parquet lo trasferirà in panchina, divenendo un allenatore vincente nel giro di pochi anni. A Sassari, fino ad allora periferia dell'impero, compirà un capolavoro di stampo epico. La Dinamo, espressione di un popolo fiero e impavido come lo stesso Meo, si appunterà sul petto un tricolore impossibile da dimenticare, assieme a due coppe Italia e a una supercoppa. Nel 2015 la banda Sacchetti destabilizzerà l'Italia della palla a spicchi. La quinta posizione della stagione regolare non autorizza voli pindarici, non fosse altro perché tutte le eventuali "belle" Logan e compagni avrebbero dovute giocare fuori casa. La prima vittima è Trento, sconfitta in quattro partite. La semifinale con la favoritissima Milano sarà un braccio di ferro sfiancante che vedrà il gigante piegarsi e l'outsider proseguire la marcia. Destino vuole che l'ultimo atto veda affrontarsi due neofite a questi livelli. Reggio Emilia si porta sul 2-0, Sassari barcolla ma non molla pareggiando il conto nelle sfide casalinghe. Gli uomini di Menetti si assicurano la quinta partita, mentre gara 6 è infinita. Servono tre overtime agli isolani per non mancare l'appuntamento con la Storia. Gara sette si tiene in un PalaBigi caldissimo, dove non c'è posto neanche per uno spillo. Reggio scappa sul più 17, Sanders e Dyson ricuciono il gap, l'epilogo è un magnifico punto a punto che vede trionfare il Sacchettismo allo stato puro. La Sassari scudettata corre a mille all'ora, non si arrende mai, i protagonisti si aiutano gli uni con gli altri: uno spettacolo di prima grandezza.

Come nasce la passione per il basket?

«In realtà i primi approcci li ebbi con il calcio, che era anche lo sport più facile da praticare. Bastavano un prato ed un pallone che costava due lire, qualche giubbotto a fungere da porta e potevi sbizzarrirti a correre per intere giornate. Vedendo in televisione la sintesi di un Pesaro-Napoli mi innamorai della pallacanestro, che mi piacque subito senza riserve. Per canestro mi servivo di un gli-cine che avevamo nel cortile di casa. Ero impacciato, ignoravo i fondamentali, a furia di subire ramanzine dagli allenatori iniziai ad entrare nello spirito del gioco».

A proposito di allenatori, i suoi mentori?

«In primis metto il professor Dido Guerrieri, per la sua visione molto aperta della vita e della pallacanestro, alimentata dalla sua sterminata cultura. Vedeva il basket come un divertimento, amava vin-



cere proponendo un gioco costruttivo e non distruttivo. Ho cercato di far mia questa sua filosofia. Poi non posso certo omettere Ettore Zuccheri, che a Bologna da ala grande mi spostò nel ruolo di guardia, dandomi una impronta definitiva. A Torino incontrai anche Gianni Asti, grande persona e allenatore sottovalutato. A Varese conobbi Joe Isaac, dalla mentalità simile a quella di Guerrieri. Joe ti lasciava libero di esprimere la tua personalità, non ti assaliva quando sbagliavi, anzi ti incoraggiava a riprovare. Sempre a Varese conobbi Giancarlo Sacco, ai tempi giovane ma già scafato nell'interpretare il proprio ruolo. In nazionale, Sandro Gamba aveva carisma ed entusiasmo ed ebbe una parte basilare nei nostri trionfi. Sono del parere che con un allenatore ci si possa scontrare verbalmente, come mi 'è capitato sia da giocatore che dalla parte opposta, ma che bisogna mantenere le divergenze di opinioni nell'ambito del rispetto reciproco».

Tra il 1979 e il 1984 sarà tra i simboli di una Torino che darà fastidio alle grandi, senza tuttavia afferrare la gloria. Cosa vi mancò?

«In poche stagioni facemmo registrare una crescita notevole, partendo da posizioni di rincalzo riuscimmo ad inserirci tra le pretendenti allo scudetto. Disputammo due semifinali, e in entrambe le edizioni venimmo eliminati da chi avrebbe vinto il titolo, ossia Bologna e



Milano. Contro quest'ultima avemmo la concreta possibilità di passare il turno, e grande fu il rammarico visto ci battemmo alla grande. In sintesi non avemmo la saldezza di nervi e l'esperienza necessarie a gestire i momenti caldi delle partite. Degli anni di Torino custodisco ricordi stupendi, eravamo un gruppo molto unito. Qui ho giocato con Scott May, per me lo straniero più completo mai visto in Italia. Poi c'erano altri grandi giocatori come Cagliaris, Vecchiato, Della Valle, Morandotti».

Le stagioni varesine.

«Approdare in un club che ha scritto pagine di storia indelebili in Italia e in Europa per me fu un enorme onore, che chiaramente sentii anche come grossa responsabilità. Rimasi impressionato nel fare ingresso a Masnago, nell'osservare gli stendardi affissi al soffitto. Capii quanto fosse forte il legame tra la città e la propria squadra, i tifosi ci incitavano in modo incessante ed avrebbero meritato che mettessimo almeno un trofeo in bacheca. Facemmo delle belle annate, due volte arrivammo primi in stagione regolare fermandoci in semifinale. Giochammo due finali, una di Korac e l'altra



di coppa Italia. La prima la perdemmo contro Milano, nella seconda cedemmo a Caserta dopo due supplementari».

Da giocatore è facile intuire il suo rimpianto più grande.

«In un'azione di gioco mi ruppi il ginocchio nella seconda partita di finale con la Scavolini. Sentii il classico crack e un dolore atroce, realizzai all'istante quanto fosse grave ciò che mi era accaduto. L'avversario che avevamo di fronte era di





quelli complicati da battere, ma abbandonare in quel modo la competizione mi fece malissimo in ogni senso».

La decisione di allenare.

«L'essere uscito di scena in maniera traumatica e l'amore verso la pallacanestro mi spinse a tentare questa nuova avventura. Iniziai facendo l'assistente di Federico Danna a Torino, poi il vice di Marietta e il responsabile delle Juniores. Debutterò da Head coach nella stessa Auxilium in B raggiungendo la salvezza. Dopo di che tornai ad Asti, dove passammo dalla serie C2 alla serie B2. A Castelletto Ticino riuscimmo nell'impresa di approdare in A per due volte di fila, anche dopo il fallimento del club».

Poi venne il palcoscenico importante.

«La stagione di Capo D'Orlando la ricordo con piacere, perché giocammo davvero bene cogliendo diverse vittorie di prestigio. A scegliermi fu il presidente Giuseppe Sindoni, al quale sarò sempre riconoscente. Chiudemmo la stagione regolare al sesto posto, permettendo così all'Orlandina di accedere ai playoff per la prima volta nella sua storia».

Una grande annata, solo che la società viene esclusa dal campionato. L'occasione di ripartire si chiama Sassari.

«Decisi di istinto, spinto da entusiasmo e tanta curiosità. La società stava portando avanti un progetto ambizioso, già

l'anno prima erano andati vicini a conquistare la massima serie. La promozione in A1 fu il primo di una serie di eventi stupendi».

Una volta messo piede tra le grandi non pagate lo scotto del noviziato, anzi sin dal primo anno vi inserite tra le elette.

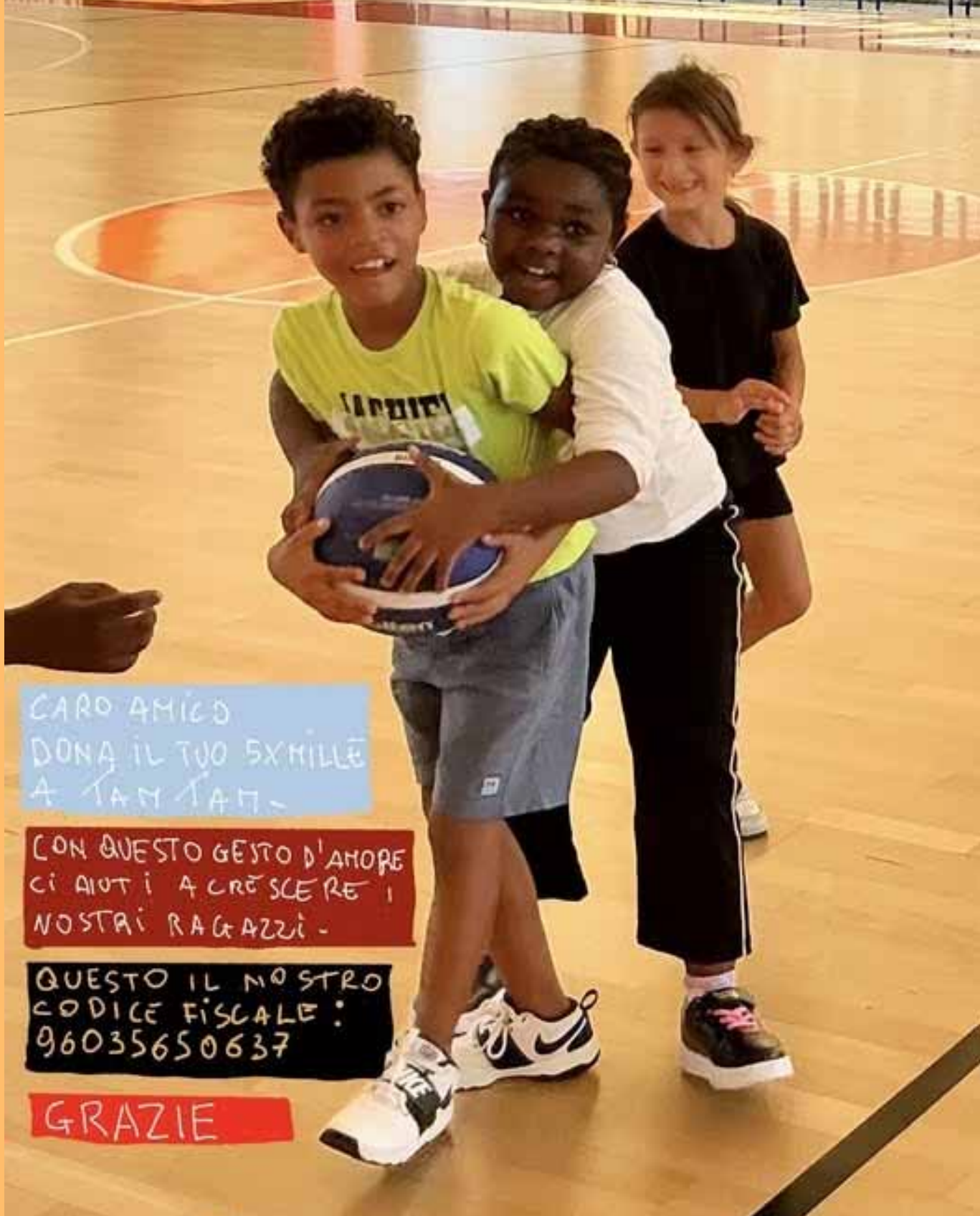
«La prima coppa Italia, vinta nel 2014 a spese di Siena ci diede la forma concreta del nostro valore. Ci reggevamo su una precisa identità, pur cambiando qualche giocatore la mentalità rimaneva la stessa. Nella magica stagione del 2015 combaciarono tutte le tessere del mosaico».

Le basi di quei successi?

«Sono riuscito a vincere impostando un tipo di pallacanestro che si pensava potesse imporsi solo a basso livello, invece smentimmo tutti. E' chiaro che bisogna avere giocatori che siano funzionali al tipo di gioco proposto. Allenavo ragazzi di talento che al contempo si sacrificavano volentieri al bene del collettivo. Non vi erano prime donne ed avevamo la giusta dose di sfacciataggine».

Qualche esempio in concreto?

«Giacomo De Vecchi faceva da collante del gruppo, tecnicamente sapeva come fermare un attaccante pericoloso e conosceva benissimo quale fosse il suo compito. Jeff Brooks forte a rimbalzo, duro in difesa, giocatore multidimensionale. Logan un direttore di orchestra impeccabile, al quale si affiancava Jerome Dy-



CARO AMICO
DONA IL TUO 5X MILLE
A TAM TAM.

CON QUESTO GESTO D'AMORE
CI AIUTI A CRESCERE I
NOSTRI RAGAZZI.

QUESTO IL NOSTRO
CODICE FISCALE:
96035650637

GRAZIE

MICROCONTANTAM

ABBIAMO BISOGNO DEL TUO AIUTO
SUPPORTACI ANCHE TU!

5 X MILLE
OGNI FIRMA VALE UN SOGNO
C.F. 96035650637



SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C. 1, LETT A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997

FIRMA _____
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____

FINANZIAMENTO DELLA RICERCA SANITARIA

FIRMA _____
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____

SOSTEGNO DELLE ATTIVITA' SOCIALI SVOLTE DAL COMUNE DI RESIDENZA

FIRMA _____
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____

FINANZIAMENTO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E DELLA UNIVERSITA'

FIRMA _____
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____

FINANZIAMENTO DELLE ATTIVITA' DI TURISMO, PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI (SOGGETTI DI CUI ALL'ART. 3, COMMA 2, DEL D.P.C.M. 28 LUGLIO 2014)

FIRMA _____
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____

SOSTEGNO ALLE ASSOCIAZIONI SPORTIVE DILETTANTISTICHE RICONOSCIUTE AI FINI SPORTIVI DAL CONE A NORMA DI LEGGE CHE SVOLGONO UNA RILEVANTE ATTIVITA' DI INTERESSE SOCIALE

FIRMA *Signature* _____
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **96035650637**

AVVERTENZE
Per esprimere la scelta a favore di una delle finalita' destinatarie della quota del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha inoltre la facolta' di indicare anche il codice fiscale di un soggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una sola delle finalita' beneficiarie.



mente fischiato ogni tentativo dell'atleta polacco, in un contesto figlio delle tensioni politiche del tempo. Kozakiewicz si abbandonò in un poco De Coubertiniano ma comprensibile gesto dell'ombrello all'indirizzo degli spettatori (N.D.A.)».

Tornando alla pallacanestro giocata, quali furono le chiavi di quel risultato storico?

son. Parliamo di due esterni formidabili, capaci di alternarsi nei ruoli di play e guardia. Rakim Sanders alla pericolosità dal perimetro abbinava la capacità di sfruttare i mismatch sotto le plance».

Altra perla, la coppa Italia che abbellisce la bacheca di Cremona.

«Il presidente Aldo Vanoli è un uomo si altri tempi, di quei presidenti che tanto mancano alla pallacanestro attuale. Raggiungemmo l'intesa in pochi minuti di colloquio. Già avevo sentito parlare in termini positivi dell'ambiente cremonese, che trovai sano ed appassionato come me lo avevano descritto. Quel trofeo fu figlio di un gruppo che stava bene insieme, che nei momenti liberi si ritrovava davanti a una grigliata. Era un roster formato da elementi versatili, alcuni di loro autentiche scommesse vinte. Quell'anno disputammo anche la semifinale scudetto, cedendo a Venezia solo in gara cinque».

Capitolo nazionale: olimpiadi di Mosca.

«Venni convocato in extremis, dopo il ballottaggio con Franco Boselli. Sicuramente la medaglia d'argento fu una grande conquista, ma aver partecipato all'evento che ogni sportivo sogna per me fu fantastico. Vivere l'atmosfera del villaggio olimpico è elettrizzante, seguire le altre discipline dal vivo ti coinvolge. Vidi la finale di salto con l'asta, dal polacco Kozakiewicz, che zittì la folla dello stadio Lenin esultando in maniera non certo elegante (I sovietici avevano sonora-

«Era anzitutto un gruppo che stava bene insieme, avevamo una buona squadra che passò le eliminatorie in modo rocambolesco. Arrivammo alla sfida decisiva con Cuba in una situazione paradossale: avessimo vinto di otto punti saremmo passati come secondi, perdendo di sei saremmo stati eliminati, mentre se vincevamo di sette saremmo finiti primi. Si verificò questa ultima ipotesi, quindi beneficiammo di un tabellone più agevole. Battemmo i padroni di casa fornendo una magistrale prova corale (Sacchetti fu un'arma tattica micidiale, limitando il mitico Sergey Belov e realizzando 13 punti - N.D.A.). In finale contro la Jugoslavia era obiettivamente molto difficile spuntarla, infatti subimmo la loro superiorità tecnica pur lottando come forsennati».

L'oro continentale di Nantes del 1983.

«Il ruolo di favorite se lo dividevano Urss e Jugoslavia, noi contavamo di inserirci nella lotta per una medaglia. Il canestro di Marzorati a fil di sirena ci permise di superare la forte Spagna. Non avemmo problemi con Svezia, Grecia e i francesi. La battaglia con gli Slavi è rimasta storica, quella vittoria ci diede una grande spinta motivazionale. Loro chiusero avanti il primo tempo, noi non molammo mai la presa stringendo le maglie in difesa e giocando con lucidità in attacco. La famosa rissa che vide coinvolti un po' tutti li innervosì e ne approfitt-



UNISCITI AL CANALE TELEGRAM DI
BASKET STORY

CLICCA QUI



tammo. La semifinale con la Svezia non ebbe molta storia. In finale tutti demmo il nostro contributo, e così riuscimmo a conquistare un oro indimenticabile».

L'esperienza da commissario tecnico.

«Per ogni allenatore ambire a guidare la nazionale del proprio Paese è il massimo. Quando hai vissuto certe emozioni da giocatore conosci già la pressione e l'orgoglio che quella maglia azzurra ti danno. Riuscimmo a qualificarci per i mondiali, il che non si verificava sul campo dal 1998 (all'edizione del 2006 andammo grazie ad una Wild Card-N.D.A.). Soprattutto prendemmo parte alle Olimpiadi di Tokio, dopo un'assenza durata diciassette anni».

Nel preolimpico, Serbia annichilita in casa in una partita giocata senza timori reverenziali, un manifesto della sua filosofia cestistica.

«Portammo a termine una grandissima impresa, affrontandoli senza alcuna paura e reagendo senza disunisci ai pochi momenti di difficoltà. Segnare 102 punti alla Serbia era davvero arduo. Vivemmo la serata perfetta, e io mi divertii davvero tanto».



Gerardo De Biasio - Portatore sano di basket acuta. Classe 1971, ho fatto in tempo a vivere gli anni aurei del basket italico e mondiale. Cresciuto a pane e Juve Caserta. Nell'estate del 1982, mi apparve una visione: la costruzione di quel PalaMaggiò diventato nei decenni seguenti la mia seconda casa. Ho pianto di rabbia dopo la tragedia greca di Atene 89, quando la coppa delle coppe spiccò il volo verso Madrid. Ho visto in azione dal vivo il fiammeggiante Oscar, il diabolico Drazen Petrovic, il sontuoso Sabonis, la tremenda Milano della banda bassotti, l'euclideo Pierluigi Marzorati, il letale Antonello Riva. Mi svegliavo alle tre del mattino, pur di seguire i playoff di Nba.



**Fai andare la tua azienda
a canestro con
BASKETTIAMO.COM
SOTTOCANESTRO.IT
BASKETSTORY.IT**

COAST2COAST

di Enrico D'Alesia

Un roster italiano nella N.C.A.A.

Sono 22 gli Italiani attualmente registrati in un roster NCAA, ma solo 14 vedono campo con una decente continuità. Troviamo i nostri in atenei di enorme prestigio come Duke e Gonzaga, oppure in college più piccoli ma di tradizione più (Florida Atlantic) o meno (Massachusetts, Lehigh, Bradley) recente. Come risulta dalle convocazioni che di volta in volta registriamo in Nazionale, anche i nostri expat fanno trasparire la drammatica carenza di pg o sg complete e competitive ai massimi livelli. La maggiore percentuale dei 14 si concentra in ala o tra i centri: la forbice tra centrocampo e interni si allarga a dismisura andando a pescare i migliori o, almeno, quelli con



più minuti, partite giocate, migliori statistiche.

Cominciamo l'esame di questa sorta di roster dai punti dolenti. Per esempio, rispetto al rendimento di quando era in Italia nelle giovanili Olimpia, la delu-

sione maggiore viene da Achille Lonati. St. Bonaventure non è un supercollege, sportivamente parlando, ma la pg di non è ancora riuscito a ritagliarsi un ruolo: 22 gare, meno di 9 minuti in campo per gara, 3 punti e solo centesimi nelle altre categorie statistiche. Tra le guardie vanno meglio Niccolò Moretti e Davide Poser. Moretti, per Florida Atlantic, gioca tanto: 23 minuti per 25 gare; non segna tanto ma le stats, pure non alte, fanno trasparire solidità (5-2-3 con quasi 1 rec/gara). College piccolo, New Hampshire, ma quasi 30' di campo per Davide Poser, che ha giocato 23 gare con, arrotondando, 7-3-2 e quasi 1 rec/gara. Chi, tra le guardie, segna di più gioca in



un altro college piccolo come Northern Arizona: Isaiah Shaw contribuisce per 9-3-1, ha 20 minuti e 20 gare; dallo scorso anno a questo ha migliorato dal 32% al 43% il suo tiro da 3 su un numero maggiore di spari, e ha un fisico notevole (200 x 96) per un esterno.

Tra guardia e ala si muoverà nella sua carriera pro (molto facilmente nella NBA) Dame Sarr. Già efficace, a volte, quando chiamato a giocare in EL con il Barcellona, è approdato a Duke con fama e contratto da top prospect. Duke è una massa di campioni: Cam Boozer è tra i compagni di squadra di Dame, ed è probabile che sia uno dei primi 3 chiamati al Draft 2026, se non la Prima Assoluta. Sarr non sta incantando, ma sta giocando con buon minutaggio (20) soprattutto per la grande intensità difensiva, necessaria in una formazione che ha tanti grandi realizzatori potenziali e in cui solo l'Italiano e Isaiah Evans sono propensi alla D. Le % dal

campo sono tragiche: non arriva al 39%. I numeri sono bassi: 6-3-1. Però in questo momento le quotazioni del giocatore non sono particolarmente in calo perché l'applicazione e il mindset difensivo sono notevoli.

I numeri più rilevanti in attacco sono offerti da Leonardo Bettiol: gioca per i MinuteMen di UMass, dopo avere passato i primi 3 anni NCAA nel piccolissimo college di Abilene Christian. Tira con il 60% dal campo, tira solo da 2 perché a dispetto dei 205 cm è giocatore totalmente interno: fisicamente ricorda l'Israeliano Avdija, ma dovrà lavorare ancora molto sul lato tecnico per arrivare almeno in vista di quel livello. Però le potenzialità ci sono, come dicono le sue medie di 17-8-2.

Veniamo ora al capitolo in un certo senso più generoso, e meno scoperto in Nazionale: i centri. Non sono tutti centri moderni o di sicuro avvenire, ma le carriere NCAA dei bigmen italiani sono di buon livello. Fermo restando che il migliore, Suigo, ha scelto un percorso differente, europeo, per la propria crescita. Troviamo i 3 pti e 2 rebs in 10' di impiego che fa registrare Alfredo Addesa (210 x 110), monzese al suo secondo anno a Lehigh. A Kansas State 4 pti e 4 rebs per Dorin Buca, nato a Perugia, ragazzino di 217 su ca 115 kg. Cifre più consistenti per Giovanni Emeiuru che

gioca 32' di media con 14 + 10 a East Carolina U sotto coach Mike Schwartz. Emejuru ha doppia cittadinanza britannica e italiana, ha cambiato college ogni anno ma non perché ragazzo problematico, bensì a motivo di continui mi-



glioramenti e conseguenti adattamenti del livello di competizione. Sam Houston, Siena (Stato di NY), George Mason e infine East Carolina per un centrone di 208 cm per 120 kg, non sufficienti a impedirgli di saltare per quasi 2 stoppate/gara. In una ipotetica Azzurra del futuro, lui ci sarà, sono pronto a scommettere.

Rimane da parlare di 3 giocatori per completare il roster. Scelgo Emmanuel Innocenti, romano e già nelle nazionali giovanili, soprattutto per la modernità della tipologia di giocatore (198, grosso, gioca da 2 a 4 senza eccessiva difficoltà) e anche perché ha un buon minutaggio nel più prestigioso degli atenei che ospitano gli Italians: Gonzaga. Innocenti sta portando avanti una stagione da 6 + 3.5 + 1.5 in 23' di gioco, con il 49% dal campo: si tratta della % migliore in carriera, compresi gli anni dell'adolescenza alla Stella Azzurra Roma; ragazzo in grande progresso. Un compagno di squadra di Lonati a St. Bon è Andrew Osasuy, un 206 cm che nel sito dell'università viene listato come "centro" solo perché è totalmente ancora da costruire, ma ha ottime



potenzialità, molto superiori ai 3 + 3 attuali in poco meno di 10' di campo. Infine un illustre quasi sconosciuto: Timoty Van der Knaap che gioca e studia (impossibile non studiare, lì) alla prestigiosissima Bradley University. Il ragazzo che tre anni fa giocava nella Tezenis Verona, ha postato una stagione da 6 + 5 segnando un netto miglioramento in questo anno da sophomore: 203 cm trasferibili in guardia? Potenzialmente sì.

Enrico D'Alesio - 50 anni passati da archeologo, private chef, scrittore. Ma soprattutto amante devoto del Gioco. Redattore NBA per Baskettiamo.com, diplomato alla Holden scuola per narratori e storytellers, di recente anche esperienze radiofoniche su RadiamoWebRadio e una pagina FB dedicata a basket e cucina (Pentole&Canestri). Sempre voglioso di imparare e studiare. Il Basket è una lezione ogni volta, ogni partita, ognuna delle 500+ che guarda all'anno. E quest'anno è arrivata anche l'emozione di tornare metaforicamente a scuola grazie all'onda di Black Lives Matters, per scoprire un universo culturale mai davvero illuminato nel grande/piccolo mondo bianco.





BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il BASKET



EUROBUCKETS STORY

di Salvatore Cavallo

LA TELA DI PENELOPE PER UN CANESTRO SOCIAL



Inseguendo un pallone che rimbalza sul parquet mi è capitato di osservare l'affascinante traiettoria disegnata sui social dal tiro scoccato da Penelope Laskari. Vi chiederete di chi sto parlando... giustissimo perchè al momento, oltre ad un sorriso smagliante, una simpatia inebriante e soprattutto una smisurata passione per la palla spicchi, si conosce poco di questa ragazza che vuole accendere i riflettori sulla pallacanestro piuttosto che su di sè. Così sono molto più noti i reel che da un pò di tempo pubblica, catturando l'attenzione al punto da non riuscire a "scrollare" senza averlo visto tutto. Così ho pensato che fosse giornalmisticamente intrigante e stuzzicante andare a scoprire la storia che si nasconde dietro quei video che attirano così tanto l'attenzione degli appassionati della pallacanestro.

Sui social abbiamo scoperto prima Eurobuckets94, poi è spuntata anche Penelope: ci racconta come nasce l'intrigante idea di questa pagina su IG?

«Tutto è iniziato durante Eurobasket 2025. Ricordo perfettamente il momento: ero seduta sul divano, ipnotizzata dalla sfida tra Grecia e Lituania. In quel preciso istante è scattata la scintilla. Eurobuckets94 è nato come un laboratorio, ma sentivo che mancava un volto e una voce che rendessero il basket più umano e vicino alle persone. La pagina sui vari social - Instagram, TikTok, YouTube e Facebook - è nata così, dall'esigenza di metterci la faccia e creare un ponte tra il gioco e il racconto quotidiano, unendo competenza e divertimento. Il nome della pagina ha un significato preciso: 94 è il mio anno di nascita, "buckets" è il termine

usato in American English per i canestri segnati, mentre "euro" sottolinea la mia preferenza per lo stile della pallacanestro europea, pur sapendo che è impossibile dire di no al fascino dell'NBA».

Solo che ora il nostro livello di curiosità si è elevato: chi è Penelope su Ig e nella vita?

«Su IG sono quella che vedete: un'apassionata che non smette mai di parlare di basket. Nella vita di tutti i giorni sono una persona molto determinata e testarda, una che vuole avere sempre tutto sotto controllo. Mi considero gentile ed educata, o almeno ci provo! Però ammetto un mio limite: se so di avere ragione e l'altro non me la dà, posso prendermela sul personale... ma solo per un giorno, poi mi passa!».

Come e da dove e per colpa di chi nasce la sua passione per la pallacanestro?

«Il "colpevole" assoluto è il mio papà. Tutto nasce da lui e dalle sue radici al Pireo. In una città dove il basket è una religione, non potevo che assorbire questa cultura fin da piccola. È una passione che viene da lontano, una questione di DNA e di pomeriggi passati a respirare pallacanestro in famiglia».

I suoi video sono trasversali, abbracciano l'universo cestistico:



come sceglie cosa pubblicare?

«Vado molto a istinto, ma con un obiettivo preciso: cerco e scelgo storie italiane ed europee che hanno avuto il loro momento di gloria e che ora sono rimaste chiuse in un cassetto, un po' dimenticate. Mi concentro principalmente sugli underdogs, su chi è partito dal basso o non era il favorito. Mi piace ridare luce a quei racconti che meritano di essere riscoperti».





Quanto studio e lavoro c'è dietro un reel? Fa tutto da sola?

«*Tantissimo, molto più di quello che traspare in un video di pochi secondi. C'è la ricerca delle fonti, la scrittura dello script, le riprese e poi il montaggio. E sì, per ora faccio tutto da sola. È faticoso, ma mi permette di mantenere quell'autenticità che per me è fondamentale*».

Ci sta prendendo talmente gusto che ormai si diletta anche con le interviste...

«*Vero! Mi piace tantissimo ascoltare le storie degli altri perché il basket è fatto di persone, non solo di atleti. Finora ho avuto l'onore di chiacchierare con leggende come Antonello Riva, Denis Marconato, Gus Binelli, Nando Gentile e David Moss, scoprendo il lato umano dietro i campioni. Ma non mi fermo ai professionisti: adoro intervistare i tifosi. Mi piace sentire la loro versione e vedere la passione pura che brilla nei loro occhi; è lì che senti il vero polso di questo sport*».

Il traguardo dei 5mila follower è stato tagliato ma... dove vuole arri-

vare?

«*I numeri gratificano, ma il mio vero obiettivo è la narrazione. Il mio idolo assoluto è Federico Buffa: vorrei riuscire, nel mio piccolo, a fare quello che fa lui, ovvero non limitarsi a dare notizie, ma raccontare storie che restano. Vorrei diventare un punto di riferimento per chi ama il basket in modo sano e profondo*».

Lo sa che non può sfuggire a una duplice domanda finale: squadra e giocatore del cuore?

«*Sulla squadra preferisco mantenere il mistero, ma sul giocatore non ho dubbi: Toni Kukoč. Rappresenta l'essenza stessa della pallacanestro per me. A riguardo ho un aneddoto incredibile: ricordo ancora la sera in cui, mentre stavo mangiando una pizza, mi è arrivata la notifica su Instagram: Tu e Toni Kukoč siete diventati amici. Mi è quasi andata la pizza di traverso per l'emozione! Può sembrare stupido, ma quella notte non ho dormito per l'adrenalina. È il cerchio che si chiude: dalla passione nata sul divano al riconoscimento social del mio idolo*».

RAI DOCUMENTARI
Presenta

Una Produzione
TRAMP LIMITED e RAI DOCUMENTARI

con il contributo di
RAI TECHE



SCUGNIZZI

PER SEMPRE

Una docuserie di Gianni Costantino

Rai Play



COTELLI STORY

di Klaus Krug

Denominazione Origine Controllata e Garantita

Partiamo dalle tue origini, dalla carriera di allenatore. I tuoi primi passi come allenatore.

«Centro minibasket di Brescia, gli allenatori del tempo, Cesare Tomasi e Marino Gregorelli, mi chiedono di andare a darli una mano in palestra con le squadre dei bimbi più piccoli. Inizio ad aiutarli e divento capo allenatore delle giovanili. Nel 2009/10 con la Leonessa, che ha preso il titolo della Brixia di C e quello della Juvi Cremona di B, vado a fare di tutto con grande umiltà per imparare, pur non essendo nell'organigramma. L'ultimo anno di Martelossi in serie A2, dove faccio l'assistente, proprio l'ultimo degli assistenti, quindi con Diana divento il terzo con Max Giannoni secondo. Due anni di A2, con la promozione e da lì in poi abbiamo fatto dieci anni di A1. Sempre facendo tutti i ruoli di assistente, dallo sbobinamento dei filmati fino ad arrivare

alle ultime tre stagioni in cui ho fatto il viceallenatore a tutti gli effetti, con Esposito, Buscaglia, Magro, Poeta e questa stagione in cui sono stato promosso capo allenatore».

Un ricordo di Enzo Esposito.

«Con Enzo mi sono trovato molto bene, una persona con grande carisma che sa farsi seguire dai giocatori. Il suo soprannome è Diablo, nel senso un po' un cavallo pazzo, è un personaggio particolare. Ha avuto sempre grande fiducia in me, non posso che parlarne bene e ho avuto un ottimo rapporto con lui. È un allenatore valido ma soffre la pressione, infatti, adesso è a Fuerteventura a fare altro nella vita. Quando era qui aveva sempre mal di schiena, calcoli renali e ogni tipo di malattia a causa dello stress. Lui è un po' squilibrato, ma non nel senso della parola, cioè non ha mai un equilibrio, o è in



alto o in basso. È l'allenatore con più carisma avuto a Brescia. I giocatori lo seguivano ad occhi chiusi e avevano piena fiducia in lui. Il presidente Mauro Ferrari si è innamorato di lui perché è fatto così. Se fosse stato più ordinario, più equilibrato, sarebbe stato un allenatore fantastico. Il vero problema è che viveva troppo male la partita, la pressione e non è in equilibrio anche nella propria vita sua, ma è sempre stato così, te lo dice anche lui. Però ti rivelo una cosa bellissima, quando mi hanno chiesto di fare il capo allenatore, ci siamo sentiti e mi ha dato dei consigli».

Tra l'altro Enzo Esposito arriva da Caserta, città di basket, dove il calcio di alto livello non esiste. Tu invece, come sei arrivato al basket?

«Non ho una famiglia di tradizione cestistica. Andavo allo stadio con mio zio a vedere il Brescia di Hagi, poi in curva ai tempi di Baggio. In prima elementare mi iscrissi al minibasket poi ho provato con judo, calcio, rugby, ma alla fine ha vinto il basket. Nel frattempo, pure mio papà si è innamorato del basket ed è diventato dirigente del Club 28 dove ho iniziato».

Come Ettore Messina da giovane hai scelto di fare l'allenatore invece di

giocare.

«Devo essere onesto, non avevo un talento cristallino e dopo qualche anno di minors, ho deciso di fare l'allenatore. Ho iniziato a fare tutti i corsi necessari contemporaneamente studiavo all'università, anche se non sono riuscito a laurearmi in giurisprudenza e non so se mai ci riuscirò».

Mi auguro di poter rifare questa intervista fra dieci anni e tu magari sarai coach degli Atlanta Hawks...

«Magari. Come giocatore non ero un talento, però posso dirlo, ho una grande passione per questo sport e per l'insegnamento. Quindi magari se non avessi fatto questo lavoro avrei fatto l'insegnante a scuola. Però mi dà grande soddisfazione lavorare con i ragazzi giovani, vederli migliorare, vederli crescere. Quindi era una cosa che proprio sentivo dentro, diciamo, una vocazione».

Tempo fa ti paragonai a Messina e tu hai detto di ispirarti Andrea, Diana, Enzo Esposito, Alessandro Magro, in quale di questi coach ti evidenzi di più?

«Quest'estate quando ho parlato con i giocatori la prima cosa che ho detto è: guardate, io sono Matteo e non sono Poeta, siamo diversi. Sono la sintesi in tanti piccoli pezzi di questi allenatori ma non solo loro, ci sono anche altre persone come Roberto Ferrandi che mi ha dato il primo imprinting. Poi Gianni Antonelli quindi Max Giannoni mi ha permesso di crescere visto che ero molto giovane e non avevo idea di come si lavorava con giocatori senior. La lista è davvero lunga con Marco Abbiati, Andrea Comini. Tra gli head coach Alessandro Magro è stato fondamentale per la mia formazione, con lui ho condiviso spalla a spalla almeno 6 o 7 anni, è qualcosa di più che un semplice collega. L'impatto con Peppe Poeta è stato qualcosa di unico, subito un grande feeling».

Cosa ti emoziona di più nel tuo ruolo di head coach?

«Ci sono tante cose. Quando riesco a vedere in partita che la mia squadra riesce

“Sistema SALP” servizi caf, patronato, sindacato: 80 anni di esperienza a 360° su materie previdenziali, fiscali ed assistenziali, sempre dalla parte delle persone per garantire la tutela dei diritti dei cittadini e dei lavoratori e a sostegno delle misure del welfare.



Il **Sindacato SALP** nasce dalla storica esperienza dell'Associazione A.C.A.I. (Associazione Cristiana Artigiani Italiani) e opera in totale sinergia con le strutture del Sistema SALP come il CAF ACAI, il Patronato, Salp Formazione-Innovazione-lavoro e le strutture associate come Assidaldef, per la realizzazione di un polo attrattivo con una struttura multiforme in grado di stare al passo con le esigenze dei nuovi modelli di crescita del Paese.

Il SALP, presente con le sue sedi “SALPoint” in tutto il territorio nazionale, riconosce la centralità e la dignità della persona, individuando forme e strumenti nuovi per affrontare le sfide nell'attuale fase evolutiva dei nuovi modelli di lavoro con l'intento di tutelare ogni categoria nelle fasi di trasformazione lavorativa, sociale ed economica attraverso strumenti concentrativi. Si propone di garantire assistenza a tutti i livelli sia sindacale che civile, per controversie di lavoro, conteggio differenze retributive in convenzione, tutela legale in convenzione, conciliazioni stragiudiziali.



Discutere oggi della tutela dei lavoratori significa confrontarsi con il riadattamento della mission del sindacato nel mondo del lavoro flessibile quindi più difficile da rappresentare.

La crisi finanziaria impone un cambiamento strategico nel modello di sviluppo che mette al centro il valore del lavoro, in una dimensione di sviluppo sostenibile.

Un concetto fondamentale che deve tornare d'attualità è: “la tutela del lavoro per tutti i lavoratori” che stanno vivendo una delle crisi più profonde della storia, per questo nasce il SALP, il sindacato del futuro per accogliere la sfida di innovare la contrattazione, per un paese che sia attrezzato a crescere nella sostenibilità e nella giustizia sociale.

Il Sindacato deve rappresentare l'insieme dei lavoratori, fare sintesi delle condizioni che li attraversano, e praticare la democrazia, consegnando ai lavoratori il diritto alla rappresentazione delle loro tutele nelle diverse specificità. Questo rappresenta il SALP.

Si è determinata nel tempo un'idea per la quale il lavoro certo e stabile debba durare per pochi anni, un'idea che, in nome della riduzione dei costi, mortifica il lavoro, dequalifica le professionalità e vanifica le competenze. Il sindacato deve fare tutto il possibile per individuare gli strumenti adatti, per incontrare il lavoro precario e dargli risposte.

La precarietà che si è diffusa nel nostro paese, si è trasformata in un'ampia precarietà sociale, intesa e subita come assenza di futuro, insostenibile discriminazione, ingiusta difficoltà. Precari sono i giovani laureati, i lavoratori ultra-cinquantenni espulsi dai processi produttivi, le giovani donne.

La questione Donne-Lavoro e la specificità della condizione femminile sul lavoro è un tema attuale e al centro della missione del nuovo Sindacato che nasce da una organizzazione dove è predominante la presenza femminile. Per uscire dalla pura ripetizione del concetto di “pari opportunità” e per affrontare diversamente la loro condizione la sfida che l'intero paese deve saper affrontare, bisogna ripensare le priorità delle infrastrutture e dei servizi del paese. Significherebbe riconoscere la funzione del welfare e avere uno sguardo sulla società come prodotto di donne e uomini, cittadini e cittadine, di pari diritto. Persone compiute la cui diversità è un valore e non una diminuzione.

Il SALP ha davanti a sé l'orizzonte di una ricostruzione della tutela sociale per la quale tutti, nelle diverse responsabilità, dobbiamo impegnarci con fiducia e determinazione. E' l'occasione per considerare nuovi modelli di sviluppo della tutela del lavoro e della dignità del lavoratore per riacquistare la centralità che merita. Solo così potremo davvero costruire una società più autentica, più solidale, più inclusiva, più giusta.

LE FINALITA' SALP

nel riconoscere la centralità e la dignità della persona, individua nelle forme e negli strumenti di una moderna socialità collettiva una delle fondamentali conquiste del sindacato. Nell'attuale fase evolutiva dei modelli di produzione il SALP ribadisce la centralità del sindacato per il raggiungimento di ogni conquista del lavoro e per la trasformazione sociale dell'economia attraverso strumenti concentrativi con attenzione ai processi decisionali di carattere economico e sociale delle istituzioni dell'Unione Europea.

Il SALP si propone:

- il superamento della concezione politica di classe sociale e delle sue conseguenze ideologiche
- la corresponsabilizzazione dei lavoratori nelle scelte dell'impresa
- una politica del lavoro non sessista
- l'applicazione dei diritti economici e sociali dei lavoratori extracomunitari
- la riaffermazione concreta ed operativa dell'unità del mondo del lavoro.

SCOPRI IL MONDO DEI SERVIZI SALP



Puoi ampliare l'offerta dei tuoi servizi
CAF – Patronato - Sindacato a costo zero



80 anni di esperienza a 360° su materie previdenziali, fiscali ed assistenziali, per la tutela dei diritti del lavoro e del welfare.

Non ti stiamo vendendo un servizio ma ti proponiamo un progetto di sviluppo serio del tuo centro servizi.

Se hai già un'attività avviata o sei un libero professionista e desideri ampliare l'offerta ai tuoi utenti, usa la formula **SalPoint**: una piattaforma professionale di semplice utilizzo che può dare un nuovo volto alla tua attività professionale, potrai garantire molti più servizi e una maggiore velocità di esecuzione con un software gestionale facile da usare per le pratiche CAF e di Patronato, previdenziali ed assistenziali e a sostegno del reddito. Con un App potrai monitorare la tua attività»

C. A. F.



Assistenza Fiscale - Dichiarazione dei redditi - 730 - DSU - ISEE - RED - Unico - Cedolini colf e badanti - Visure e certificati - Consulenza tecnica, fiscale, legale e in materia di GDPR - **Pratiche amministrative** - Bollettini, ricariche e spedizioni - Conciliazioni - Consulenza e formazione per la sicurezza sul lavoro - Ria Money Transfer - Processo civile ed amministrativo telematico - Attivazione **SPID** - Certificazioni energetiche e di qualità

Patronato



Pensione - Maternità - Disoccupazioni (NASPI) - Accompagnamento - Legge 104 - Assegni al nucleo familiare - Bonus - Pefmessi di soggiorno - Dimissioni Telematiche Volontarie - Estratto Contributivo - Certificazione Unica (CUD Pensionati) OBIS/M - Assegno Ordinario di invalidità - Riscatto Leva Militare - Indennità per congedi straordinari - Bonus e misure di sostegno al Reddito - Richiesta - ANF Assegno per il nucleo familiare

Altri Servizi



Tutele sindacali - Controllo buste paga, conteggi - Conciliazioni **Servizi digitali:** Firma Digitale CNS, SPID, PEC, Marche Temporal, Fatturazione Elettronica; **Conservatoria:** Ispesione nazionale, Nota iscrizione ipotecaria, Trascrizione in conservatoria, Visura ipotecaria; **Camera di Commercio:** Bilancio aziendale, Registrazione marchio, Visura camerale, Certificazione c.c.i.a.a.; **Catasto:** Elenco immobili, Planimetria catastale, Rendita catastale, Visure catastali, Elaborato planimetrico; **P.R.A. Pratiche Veicoli:** Certificato cronologico, Visura PRA, Visura veicoli intestati

Convenzioni



CNEL - INPS - POSTE ITALIANE - AGENZIA DELLE ENTRATE - UNIPOL - UIID (Unione Imprenditori Datori Domestici) - CAA UIPA (Centro Autorizzato Assistenza Agricola) - PEGASO (Università Telematica) - SALP (Previdenza Marina)

Come fare? invia la scheda allegata a info@sindacatosalp.it sarai ricontattato dal nostro centro assistenza per informazioni

a fare quello che ho preparato. Mi succedeva anche con le giovanili quando vedevo la squadra assorbiva le mie idee. Poi mi emozionano i giocatori e il mio staff quando si realizza qualcosa tutti insieme, vuol dire che il gruppo c'è, funziona. È una cosa bella che il gruppo vive e respira all'unisono, no? Quando stiamo analizzando un filmato e Miro Bilan ti dice: ferma il video, facci vedere questa azione e dice a tutti: guardate il coach e ci sono io davanti alla panchina che salta come un matto e tutti si mettono a ridere. La volta successiva facciamo la stessa cosa con un altro giocatore magari gli mettiamo le gif o il meme per farci due risate. Tutto questo perché vogliamo prendere quello che stiamo vivendo con il giusto peso».

Vista la tua esperienza puoi confermare che anche fare il secondo è molto importante?



«Quando ho iniziato e andavo ai clinic tutti mi dicevano che era l'allenatore a doversi occupare di allenare e preparare gli schemi. Oggi sono gli assistenti a curare la parte tecnico-tattica mentre l'allenatore cerca di gestire la parte psicologica.

Anceletti quando era mister del Real Madrid quando vedevo i giocatori in difficoltà li invitava a cena per motivarli. Lo facevamo anche noi con Poeta e prima ancora con Magro. Io e il mio staff facciamo un lavoro completo, Alberti e Lotesoriere si specializzano nello studio tecnico-tattico e degli avversari. L'allenatore, ovviamente, conosce la parte tecnico-tattica, però in partita immaginatevi quando ci sono da gestire le rotazioni, gli arbitri, le emozioni dei giocatori, ecco sulla parte tecnica ti danno una grande mano l'assistente, tutto il resto sei tu e devi gestirlo tutto da solo».

Klaus Krug: Il Reporter con la Passione Infinita per il Basket. Non solo un reporter ma uno storico del basket. La passione per questo sport nasce ai tempi della leggendaria Juvecaserta e si è evoluta all'ombra del Cidneo Brescia. Da allora il basket è diventato una fede che non conosce confini. Quando la Germani Brescia è tornata in Serie A non si è perso nemmeno una partita e ha seguito la squadra e raccontato ogni singolo istante di ogni stagione che ha sempre significato molto di più di un semplice campionato. Dallo scrivere per passione alla vera e propria testimonianza di amore per il basket. L'attenzione al dettaglio, l'analisi accurata e la capacità di farci sentire parte del gioco rendono ogni suo racconto unico, coinvolgente e indimenticabile. Il basket non è solo un gioco: è un viaggio che dura da decenni, fatto di emozioni, momenti intensi, una passione di un vero tifoso, ma anche di un giornalista che vive e respira il basket con ogni fibra del suo essere.



BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il **BASKET**

L'INTERVISTA IMPOSSIBILE

di Salvatore Cavallo

BUCCI E IL BASKET COME STILE DI VITA



Intervista immaginaria e ormai irrealizzabile, tra ricordi, visione, umanità e pallacanestro, a uno dei grandi coach italiani, una voce ancora oggi fonte di ispirazione. La sua visione cestistica colta e profonda resta un faro per chi ama questo sport. Non era solo un allenatore. Era un maestro

Coach cosa significava per lei allenare?

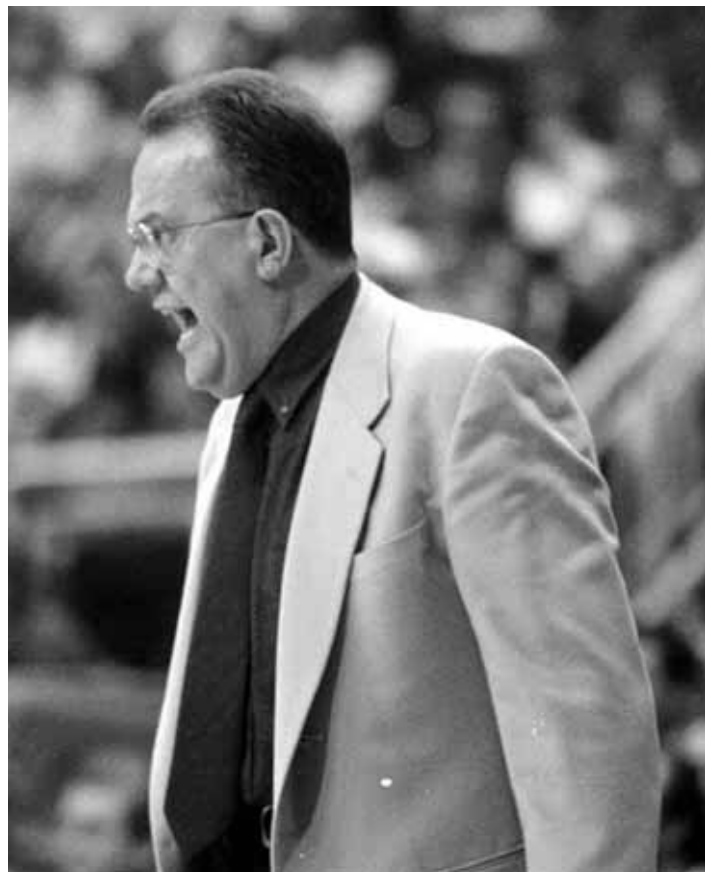
«Allenare non era solo vincere. Era educare. Insegnare ai ragazzi a pensare, a conoscersi. Il campo era la mia cattedra, ma la prima lezione era sempre: Impara ad ascoltare».

Lei ha vinto ovunque. Cosa rendeva speciali le sue squadre?

«L'identità. Non copiavo modelli, creavo percorsi. Ogni squadra era unica. Anche le sconfitte avevano senso, se costruivano qualcosa. Preferivo un gruppo coeso a una somma di talenti».

A Bologna, sponda Virtus, è diventato leggenda. Cosa le ha dato quella città?

«Tutto. La Virtus era casa, Bologna una madre severa ma affettuosa. I tifosi, anche quando contestavano, amavano. Sentivi di essere parte di qualcosa che andava oltre lo sport».





Come si guadagna il rispetto dei giocatori?

«Essendo onesti. Il giocatore sa se lo stai prendendo in giro. Io parlavo chiaro, pretendevo tanto, ma davo tutto. Non mi interessava essere simpatico, ma giusto».

C'è un giocatore che più di tutti l'ha cambiata?

«Ce ne sono tanti, ma con Sasha Danilović ho vissuto qualcosa di speciale. Era fuoco puro. Lì ho capito cosa significhi fidarsi: lasciargli la libertà, e lui ti ripagava con vittorie».

Come ha vissuto il suo ruolo fuori dal parquet, come uomo?

«Con responsabilità. Il basket mi ha dato voce e io ho cercato di usarla per il bene. Ho sempre creduto nella dignità delle persone, nella forza dell'esempio silenzioso».

È stato anche presidente della Virtus. Cosa cambia tra allenare e dirigere?

«Tutto e niente. Cambiano le competenze, ma resta la visione. Servono pazienza, coraggio e valori solidi. E la capacità di dire "no" alle scorciatoie».

Cosa la emozionava di più del basket?

«L'allenamento del lunedì dopo una sconfitta. Il silenzio nello spogliatoio, gli occhi bassi. Era lì che nasceva il carattere di una squadra. E la possibilità di cambiare».

Il basket di oggi: che ne pensa?

«Tecnico, veloce, ma spesso povero di anima. Conta troppo il risultato immediato. Io sognavo di lasciare qualcosa dentro ai miei giocatori, non solo statistiche».

Cosa direbbe oggi a un giovane allenatore?

«Studia, osserva, sbaglia. Ma soprattutto: ama i tuoi giocatori. Trattali da uomini, non da pedine. Il successo vero è vederli diventare persone migliori, non solo atleti vincenti».

BRANSON STORY

di Klaus Krug

Il guascone Brad, buono come il pane



Ci ha lasciato il mitico Brad Branson, 67 anni. Avevo il suo contatto grazie a Marco Palumbo, suo compagno di squadra negli anni 80/90 nel Basket Brescia. Quando una domenica pomeriggio di qualche anno fa mi squillò il telefono ed era Lui non potevo credere ai miei occhi. Pensavo fosse uno scherzo, io che da ragazzino stravedevo per le sue gesta sul parquet ora lo avevo lì in video chiamata. Mi stava chiamando per chiedermi un aiuto. In estate, avrebbe voluto portare in Italia una squadra di ragazzi del college e fare una visita delle università italiane per giocare contro le rispettive squadre. Gli ho dovuto spiegare che in Italia il ciclo scolastico non è come negli Stati Uniti e non c'è questo tipo di formazione, ma soprattutto in estate le scuole e le

università chiudono e la cosa non sarebbe stata fattibile.

Chi era Brad Branson? Un'ala grande americana, **alto 2,08 metri**. È stato un grande giocatore qui in Europa, avendo vestito la maglia di una delle compagini più prestigiose in assoluto del basket, **il Real Madrid e sempre in Spagna quella del Pamesa Valencia**. Prima però si è fatto una bella esperienza anche in Italia, lasciando il segno a Brescia e a Rimini. Si è ritirato nel 1994, ha sposato una donna valenciana e dopo il suo ritiro ha aperto ristoranti americani a Madrid e Valencia. Viveva in Florida, dove ha lavorato come pubblicitario per una stazione radio CBS (vendita di spazi pubblicitari) e recentemente era commentatore televisivo e allenatore a Fort Myers, in Florida, dove era cresciuto. È entrato nel draft NBA del 1980. In quella sessione c'erano giocatori come Kevin McHale, Kiki Vandeweghe, Wayne Robinson, Clarence Kea (visto in Italia al Bancoroma) e Kurt Rambis. In NBA ha giocato 72 partite, con una media di 5,4 punti e 2,9 rimbalzi. La sua prima uscita Oltreoceano fu grazie al contratto con il club italiano della Sacramora Rimini in Serie A2, dove tenne una media di 20,6 punti a partita. Poi a Brescia dove è ancora il **quarto miglior marcatore** di tutti i tempi. Nel suo primo anno nella squadra dei blancos ha tenuto una media fantastica di 22.2 punti di media. Ha partecipato a tre All Star dell'ACB.

Il mese scorso ci siamo sentiti e mi ha invitato ad andare con lui a marzo a Madrid, era d'accordo di incontrare Sergio Scariolo, suo viceallenatore ai tempi del Simmenthal Brescia. Un'annata sfortunata la stagione 1983/84, l'allenatore **Carlo Rinaldi** prende il posto di Riccardo Sales e lo sponsor di-



venta **Simmenthal**, ma la squadra conduce una stagione sottotono e retrocede clamorosamente in serie A2. Il ritorno del marchio famoso per aver accompagnato Milano nei successi più importanti e prestigiosi che invece nell'anno di sponsorizzazione di Brescia coincide con la retrocessione. Una squadra costruita per affermarsi nella massima serie dopo un anno incredibile nel quale l'allora Cidneo arrivò ad insidiare il Billy Milano in un quarto di finale che grida ancora vendetta. Il Basket Brescia di Riccardo Sales, con due tra gli americani più forti mai visti in Italia, Stan Pietkiewicz e Tom Abernathy, il doctor J italiano Solfrini, poi Costa, Marusic, Fossati, Motta e Pedrotti, vincono il campionato di serie A2 (record di 27 partite vinte e 5 perse). Nei playoff eliminano la Fortitudo Latte Sole Bologna di Jordan e Starks 2-0, ma nei quarti di finale devono arrendersi, più che al Billy di Dan Peterson, alla coppia

arbitrale Teofili-Bianchi che con un arbitraggio indecente chiudono le porte della semifinale alla formazione di Sales. L'anno successivo Brad decide di rimanere all'ombra del Cidneo con il famoso coach **Arnaldo Taurisano**, reduce da un'ottima stagione a Cantù. Sotto la sponsorizzazione **Silverstone**, la squadra, forte della firma del canadese Greg Wiltjer (il padre di Kyle che gioca attualmente con la Reyer Venezia) conquista nuovamente la promozione in serie A1. Conservo di lui di quell'anno, oltre che un meraviglioso ricordo per la splendida annata, il suo polsino sinistro, ai tempi era moda per i giocatori utilizzare questo indumento e Brad scendeva in campo con il doppio polsino. Al termine di una partita regalò a me il sinistro e al mio amico Sergio quello destro. L'anno successivo la Silverstone si rinforza e dagli Atlanta Hawks arriva Rickey Brown, un giocatore che poi passerà a Milano e con

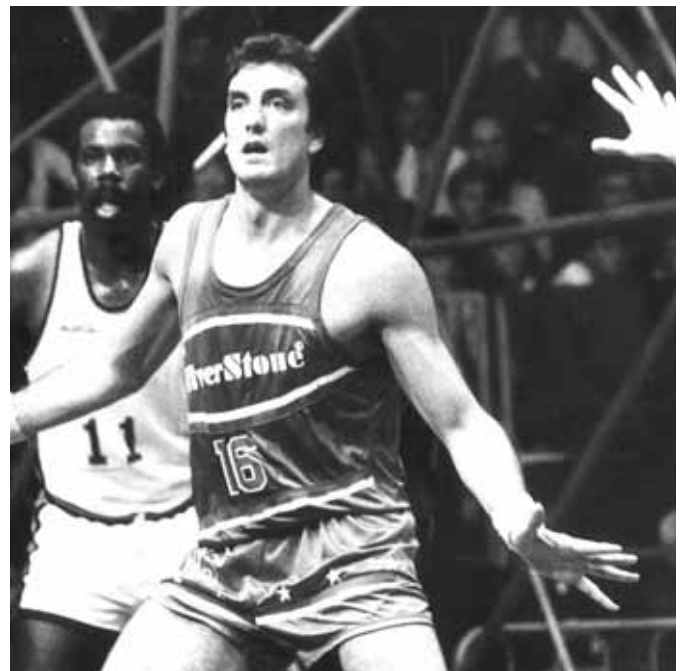
SOTTOCANESTRO

Il tuo miglior biglietto da visita



Per la tua pubblicità marketing@sottocanestro.it

l'Olimpia vincerà tutto il vincibile. Branson lascia Brescia dopo tre anni meravigliosi per raggiungere il massimo del suo prestigio a Madrid, con i Blancos. La notizia della sua scomparsa ha lasciato tutti noi che lo abbiamo conosciuto sgomenti. Tra i tanti un ricordo di Marco Palumbo, suo compagno di squadra e amico: *“Il guascone Brad, buono come il pane. Se vuoi ti posso raccontare delle gnocche di Dallas che ai tempi ci giravano attorno, ma non penso sia argomento interessante. Io devo essere sincero ho vissuto abbastanza vicino a lui. Sono stato a Dallas a passare le vacanze a casa sua, assieme alla sua ex moglie DJ. Con lui ho avuto l'opportu-*



nità di allenarmi per un mese con giocatori di allora dei Dallas Mavericks tanto è vero che poi tornato in Italia ho disputato con Brescia il mio miglior campionato”. Nel mio piccolo ho anche io un aneddoto molto simpatico su di lui. Un sabato pomeriggio tramite un giro di conoscenze i dirigenti della mia squadra di basket invitano Brad a vedere una partita del mio campionato. Emozione alle stelle, Lui si siede sugli spalti ad assistere alla sfida. Doppio polsino anche per noi, in campo ci gasiamo come non mai, tutto pare girare alla perfezione, ma il nostro pivot di allora Fabrizio invece gioca una pessima partita, inguardabile, spaesato, chissà cosa gli passa per la testa. Solo più tardi negli spogliatoi la spiegazione della sua prestazione negativa: il buon Brad, tipico degli americani, amava dell'Italia, il buon cibo, il vino, ma soprattutto le donne!!! Per tutta la partita e ha “tampi-



BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il **BASKET**



nato” la morosa del povero Fabrizio, con il risultato che lui era più preoccupato della resistenza e della virtù della sua ragazza rispetto alla prestazione sul parquet, per lui un pomeriggio da incubo, da dimenticare.

Biografia, riconoscimenti, statistiche: Bradley Alexander Branson Maas è nato ad Harvey, Illinois, il 24 settembre 1958. Formatosi alla Southern Methodist University, è stato arruolato dai Pistons nel 1980. Il team di Car City lo ha ceduto in

prestito per un anno a Rimini, dove è rimasto fino al 1981. Poi ha giocato per gli Anchorage Northern Knights e nel 1982 ha esordito in NBA con i Cleveland Cavaliers. La stagione successiva ha trascorso con gli Indiana Pacers e nel 1983 ha firmato per Brescia. Nel 1986 arriva al Madrid e trascorre due stagioni. Nel 1988 sbarcò alla Pamesa, dove si ritirò sei anni dopo. Nel suo palmares ha la Coppa Korac del 1988.



BOOK READING

di Roberto Bergogni

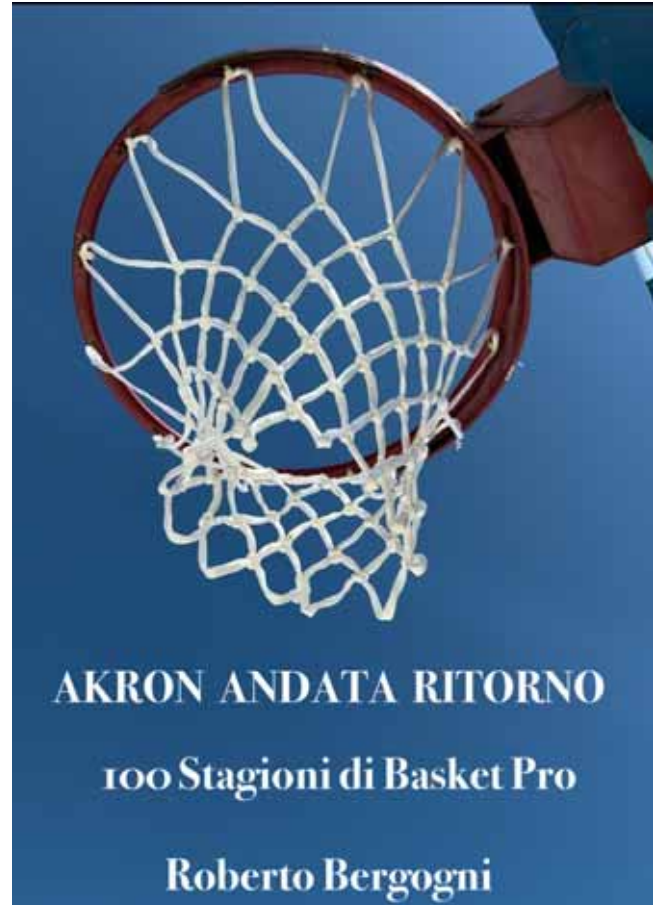
AKRON ANDATA RITORNO

100 stagioni di basket pro (*) - 14^a

62^a Stagione 2011 NBA

F: **Dallas Mavericks** 4-2 Miami Heat
 SF: Miami 4-1 Chicago Bulls
 SF: Dallas 4-1 Oklahoma City Thunder
 Record: **Chicago** 62-20 76%
 COY: Tom **Thibodeau** Chicago
 MVP: Derrick **Rose** Dwight Howard lebron James
 MVP-F: Dirk **Nowitzki** Dallas
 Quintetto: **Rose** Chicago Kobe **bryant**^{asg} Los Angeles Lakers **howard**^{doy} Orlando Magic
 Kevin **Durant** Oklahoma City **James** Miami
 Marcatore: **Durant** 28p 2161P
 Rimbalzi: Kevin **love**^{mip} 15r 1112R Minnesota Timberwolves
 Assist: Steve **Nash** 11a 855A Phoenix Suns

Due parole per racchiudere la stagione: "The Decision", la decisione. Lebron James sorprese tutti, soprattutto a Cleveland, lasciando i confini familiari dell'ohio, per firmare un contratto pluriennale con i Miami Heat. Insieme al feroce Dwayne Wade e all'ala grande All-Star Chris Bosh, gli Heat divennero presto una delle squadre più scrutate e vituperate di sempre. Miami partì con il freno a mano tirato 9-8 e guadagnò pochi simpatizzanti. Ma si ripresero per finire con il proprio record 58-24 e la testa di serie n.2 ai playoff Est. Neanche a dirlo n.1 furono i Chicago Bulls, che terminarono con il Record di lega 62-20, unici con le 61 degli Spurs sopra 60, e dall'ultima volta di Jordan all'united Center. Erano guidati da una guardia al terzo anno, l'mvp Derrick Rose. Sull'altra costa oceanica, i Los Angeles Lakers cercavano di concludere la terza tripletta della loro storia, quarta di tutte le leghe, quarta di Phil Jackson, seconda di Kobe Bryant. Ma fecero i conti senza l'oste Dallas, che in semifinale Ovest se li bevve 4-0, lasciando basiti tanti che si aspettavano l'impresa. San Antonio era fallita al primo turno e il loro carnefice n.8 Memphis non riuscì a battere Durant e soci, che poi furono sconfitti a Dallas 4-1. Alle Finali, Miami era strafavorita, ma la determinazione teutonica di Dirk Nowitzki, unita alla voglia di rivalsa dopo la rocambolesca sconfitta del 2006, alla saggezza tattica di Jason Kidd e ai missili di Jason Terry



creò il ribaltone 4-2. Nowitzki e Kidd esorcizzarono i demoni di post stagione con in mano il Trofeo O'Brien, cedendoli integralmente al prescelto lebron James, di cui si cominciava a dubitare, seriamente, se sarebbe mai stato in grado di infilarsi un anello. Anche se i suoi crismi di grandezza non erano messi in dubbio, l'incubo di battere la concorrenza di Elgin Baylor, Karl Malone e Charles Barkley nella corsa al "più grande giocatore a storia senza l'anello", cominciava a pesare, nell'immaginario di tutti gli appassionati di pallacanestro. Altri degni di nota furono Chris Paul dei Charlotte Hornets, che fu il rubapalline **2**, Andrew Bogut dei Milwaukee Bucks con **3** stoppate, l'ala volante dei Clippers Blake griffin^{roy}, la pepita Nene Hilario **61%** dal campo, il guerriero Stephen Curry **93%** dalla linea della carità, Matt Bonner **46%** nel tiro da tre da San Antonio, e Lamar Odom^{60Y} dei Lakers.

(*) Le parti precedenti è possibile leggerle nei numeri 31, 32, 33, 34 - 36 - 37 - 38 - 39 - 40 - 41 - 42 - 43 di Basket Story



FIGLI DI AKRON

Gli ardori giovanili del Prescelto stavano passando, anche grazie all'eliminazione della scimmia che si stava accasando sulle sue spalle. La scimmia rappresentava il club ristretto di giocatori eccellenti o super stelle che non avevano mai vinto un campionato professionistico. Tra i migliori c'erano Elgin Baylor, Karl Malone, Charles Barkley, John Stockton, Allen Iverson, Pat Ewing, George Gervin, Nate Thurmond. Alcuni altri l'avevano scampata bella e alla fine della carriera c'erano riusciti a infilarsi l'anello, come la coppia di guardie più bella degli anni Sessanta, Oscar Robertson nel 1971 con Alcindor, e Jerry West nel 1972 con Chamberlain. David Robinson aveva dovuto attendere l'arrivo di Tim Duncan nel 1999 per vincere il primo, bissato poi nell'anno della pensione 2003. Nowitzki c'era riuscito in una rivincita appositamente creata dal fato, contro i Miami Heat del suo killer Wade rinforzati da James stesso! A Miami, *LBJ* rappresentava l'esempio da seguire per molti suoi contemporanei, e anche se esisteva ancora il trio con Wade e Bosh, di sicuro era lui il riferimento dei Miami e della NBA. Aveva lasciato che la partita e gli anelli andassero verso di lui, invece di accanirsi a cercarli. Tirava 18 o 20 volte a partita e metteva a segno 30 o 35 punti per serata. "Quanti punti potrebbe fare se tirasse 30, 35 volte come tanti suoi colleghi? E lui rispose, 50, 60 punti a sera". Era vero e in quel momento era la più grande ala che avesse calcato il parquet dei professionisti. Era maturo al punto che come Jordan poteva segnare 30 punti, ma prendendo 7 rimbalzi e smazzando 7 assist per sera. Portava palla come Magic e marcava anche le guardie. A differenza dei due geniti citati, lebron poteva marcare tutti, ripeto tutti i ruoli avversari, compresi i pivot. In pratica un giocatore eclettico e universale. Altri stavano sgomitando e tramando per carpirgli l'anello e uccidere la propria scimmia: dallo sgusciantone Derrick Rose, all'ala Kevin Durant, dal magico Chris Paul al gigione e zuzzurellone Dwight Howard, da *Melo* Anthony al nuovo astro nascente, Paul George, da *barba* Harden al centrone Embiid, dallo sloveno Doncic al serbo Jokic. Qualcuno ci sarebbe riuscito, come *KD* unendosi a Curry nel 2017 e 2018, oppure *DH* tornato da meritevole comprimario nei Lakers di lebron. Ci riuscì il greco Antetokounmpo, e l'unico che ne conquistò due, quasi in proprio, fu Kawhi Leonard, che ne carpì uno ciascuno ai due Figli di Akron, nel 2014 con gli Spurs e nel 2019 con i Raptors, impedendo loro di fare la tripletta, che manca dal 2002. In carriera, lebron ne vinse quattro, in 10 finali con tre squadre diverse, mentre Steph ne vinse altrettanti, in 6 finali restando sempre ai Warriors. Senza i Figli di Akron era difficile arrivare alle Finals e puntare all'anello. Entrambi

invecchiavano come il vino buono. Lebron, anche se non mantenne l'impegno preso a Miami, "Non uno, non due, non tre", continuò a migliorarsi e a vincere la classifica degli assist nel 2020 e a superare Jabbar nel 2023. Curry vinse nel 2021 la sua seconda corona marcatori, e finalmente conquistò quel premio di MVP-F nel 2022, che gli era sempre sfuggito, oltre a mantenere quell'assurda precisione di tiro da una distanza siderale.

63^a Stagione 2012 NBA

F: **Miami Heat** 4-1 Oklahoma City Thunder
 SF: Miami 4-3 Boston Celtics
 SF: Oklahoma City 4-2 San Antonio Spurs
 Record: **Chicago Bulls & San Antonio** 50-16
 76%
 COY: Gregg **Popovich** San Antonio
 MVP: lebron **James** Kevin Durant Chris Paul
 MVP-F: **James** Miami
 Quintetto: **Paul** Los Angeles Clippers Kobe
Bryant Los Angeles Lakers
 Dwight **Howard** ^{asg} **James**
 Marcatore: **Durant** 28p 1850P Oklahoma City
 Rimbalzi: **Howard** 15r 785R Orlando Magic
 Assist: Rajon **Rondo** 12a Boston Steve **Nash**
 664A Phoenix Suns

Entrando nella sua nona stagione, lebron James aveva guadagnato qualsiasi riconoscimento e trofeo che un giocatore potesse desiderare, dagli MVP, alle presenze All-Star Game, alla selezione All-NBA. Un titolo, che finora gli era mancato, alla fine arrivò. Uno sciopero dei giocatori contro i proprietari delle società, iniziato il 30 giugno 2011, portò alla cancellazione di tutta la stagione preliminare e di centinaia di gare di stagione regolare. Un accordo fu trovato il 25 novembre, al giorno 149 di proteste, e la stagione, accorciata a 66 partite, iniziò il giorno di Natale. James e gli Heat diedero una dimostrazione di forza all'esordio, battendo pesantemente i campioni uscenti dei Mavericks a Dallas, e qualificandosi spediti per la seconda vittoria nella divisione Sudest e la testa di serie n.2 a Est. A Ovest, San Antonio e Oklahoma City ingaggiarono una battaglia stagionale per il primo posto, che alla fine premiò gli Spurs. Condotti da Tony Parker, dall'allenatore Gregg Popovich e dalla mentalità di "viene prima la squadra", gli Spurs uguagliarono i Bulls con il record migliore di **50-16**. Mentre gli Heat, Spurs, Thunder e Bulls comprendevano l'élite della NBA, un'altra squadra ricostruita per l'ennesima volta, gli Indiana Pacers, che non avevano fatto meglio del 50% dal 2005, costruirono, sulle fondamenta dei playoff dell'anno prima, una stagione da 42-24 e la terza testa di serie a Est. Il calendario accorciato provocò una raffica di trasferimenti dei giocatori. Forse il più impattante fu quello di Chris Paul dai Charlotte Hornets ai Clippers, primo nelle rubate **3**. Dietro la spinta dal campo della guardia All-Star, e del ROY in carica Blake

Griffin, i Clippers salirono a 40-26 sfidando i Lakers nel derby cittadino per la corona del Pacifico e raggiunsero i playoff per la prima volta dal 2006. Griffin fu il miglior esordiente due anni dopo esser stato scelto come n.1, perché perse un anno per infortunio. Utah nel mezzo di una riorganizzazione dopo il ritiro di Jerry Sloan per litigio con "D-Will", e dopo la cessione dello stesso Deron Williams a New Jersey, a metà 2011, fece i playoff come testa di serie n.8 a Ovest. A fine stagione, due capovolgimenti succedettero nel primo turno: le speranze di Chicago di arrivare alle Finali, dopo quelle di conferenza, svanirono in gara 1 contro Philadelphia, per lo strappo di un legamento al ginocchio dell'mvp Derrick Rose, che atterrò goffamente dopo un'entrata. Mancò tutti i playoff e la stagione seguente e i Bulls furono battuti da Philly in gara 6. Paul e i Clippers riuscirono nell'impresa di battere la testa di serie n.4, i Grizzlies, in gara 7 a Memphis. Alla fine gli Heat, Celtics, Thunder e Spurs raggiunsero le finali di conferenza, dove Miami superò Boston in gara 7 e Oklahoma City rimontò un 2-0 per finire i San Antonio 4-2. Miami avrebbe potuto non fare le Finali, se non fosse stato per le giocate di James nelle semifinali e finali Est, quando Chris Bosh s'infortunò. LeBron si caricò la squadra sulle spalle, soprattutto in gara 6 e 7 delle finali Est, per arrivare alle Finali. Nominato MVP della stagione a metà playoff, per la terza volta, come pochi prima di lui, non perse l'occasione di dare spettacolo. Dopo una sconfitta iniziale, egli fu semplicemente dominatore delle partite, quando Miami reclamò il suo secondo titolo in Gara 5. Alla quinta decisiva, James diventò il quinto assoluto a servire una tripla-doppia in una tenzone decisiva per il titolo. Guadagnò il suo primo MVP-F e più tardi in estate fu la chiave per la squadra nazionale USA, il *Redeem Team*, che vinse la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Pechino, battendo in finale i campioni d'Europa in carica della Spagna, 107-100. La stagione fu dorata per lebron, che scacciò la scimmia. Altri atleti noti furono i cecchini dei Knicks, Tyson Chandler^{doy} 68% e nelle bombe Steve Novak 47%, Jamal Crawford di Portland 93%, Serge Ibaka dei Thunder con 4 stopponi, Kyle Irving^{roy} dei Cavaliers, Ryan Anderson^{mip} dei Magic e James Harden^{60y} di Oklahoma.

64^a Stagione 2013 NBA

F: **Miami Heat** 4-3 San Antonio Spurs

SF: Miami 4-3 Indiana Pacers

SF: San Antonio 4-0 Memphis Grizzlies

Record: **Miami** 66-16 81%

COY: George **Karl** Denver Nuggets

MVP: **James** Kevin Durant Carmelo Anthony

MVP-F: lebron **James** Miami

Quintetto: Chris **Paul** Los Angeles Clippers

Kobe **Bryant** Los Angeles Lakers Tim

Duncan San Antonio **Durant** Oklahoma City

Thunder **James**

Marcatore: **Anthony** 29p New York Knicks
Durant 2280P

Rimbalzi: Dwight **Howard** 12r Los Angeles

Omer **Asik** 956R Houston Rockets

Assist: Rajon **Rondo** 11a Boston Celtics Greivis

Vasquez 704A New Orleans Hornets

Il tour NBA Europe Live 2012 vide affrontarsi all'inizio di ottobre, Boston Celtics, Dallas Mavericks e le europee Fenerbahce Ulker, Alba Berlino, Olimpia Milano e Regal FC Barcelona. Furono giocate gare precampionato a Pechino, Shanghai, Mexico City, Montreal e Winnipeg. La partita di apertura fu vinta dagli Heat sui Celtics 120-107. Non si giocò il giorno del "Thanksgiving Day", ma ci furono diverse partite a Natale, con due allo Staples Center di Los Angeles, dove giocarono sia i Lakers che i Clippers. Il 17 gennaio fu giocata una partita dei Knicks contro i Pistons, 102-87, all'arena O2 di Londra. Le prime delle due conferenze fecero almeno 60 vittorie. I Miami vinsero a Est con il record di 66 davanti ai Knicks a 54, mentre a Ovest i Thunder ne vinsero 60 davanti ai San Antonio Spurs, secondi a 58 in una volata che portò anche Denver a 57 e Clippers e Grizzlies a 56. Le prime due tirarono diritto fino allo scontro delle Finali, ritorno all'anno dispari per gli speroni, e tentativo di doppietta e di rivincita del cappotto subito nel 2007 per lebron James. Miami iniziò bene 4-0 ai Bucks e 4-1 ai Bulls, ma poi dovette combattere 4-3 con i Pacers, nella finale Est, guidati dal Più migliorato della premiata coppia dei "Giorgi" indiani, Paul George^{mip} & George Hill, che avevano eliminato i Knicks 4-2. A Ovest, Oklahoma City fu battuta 4-1 da Memphis, che poi subì il cappotto degli Spurs in finale. Gli speroni avevano spazzato i Lakers 4-0, senza Kobe Bryant infortunato, al primo turno e poi i guerrieri dello stato dell'oro, 4-2. Le Finali furono uno spettacolo inadatto ai cardiopatici, con diversi momenti topici, che lebron dominò per la sua classe e volontà di ripetersi. G1 fu vinta +4 dagli Spurs a Miami e la sera dopo gli Heat +19 pareggiarono, gli Spurs in casa stravinsero +36, ma Miami pareggiò con +16 in Texas. Il 3-2 fu di San Antonio in casa. Già pregustavano l'anello nella decisiva Gara 6. Lebron risorse con una tripla-doppia di 32p-10r-11a conditi da 3 rubate e 1 stoppata, e gli Heat si aggiudicarono la gara 103-100, dopo un supplementare. Il ritorno a Miami fu trionfale, vincendo 95-88 con le doppie-doppie di lebron, 37p 12r, e Wade, 23p 10r, che resero inutili le due di Leonard e Duncan. Aveva imparato a lasciare che la partita andasse da lui, anziché il contrario, e diede uno spettacolo di superiorità, che nemmeno la tattica di squadra messa insieme da Popovich, riuscì ad annebbiare. Era dal 2007 che Tim Duncan non era votato nel Quintetto e lebron fece la sua seconda doppietta MVP, con 7

triple doppie stagionali. Si prese 120 voti per il primo posto su 121. Uno andò a Carmelo dei Knicks, che detronizzò Durant dopo tre corone da capocannoniere. Lo spagnolo Marc Gasol dei Grizzlies fu DOY, Damian Lillard dei Blazers fu ROY all'unanimità, J.R. Smith^{60Y} dei Knicks, Paul rubò 2 palloni, e il tuonante Serge Ibaka stoppò 3 volte, mentre i cecchini furono deandre Jordan, pivot dei Clippers 64%, Durant nei liberi 91% e Jose Calderon fu spagnolo bombarolo da 46%.

65ª Stagione 2014 NBA

F: **San Antonio Spurs** 4-1 Miami Heat

SF: Miami 4-2 Indiana Pacers

SF: San Antonio 4-2 Oklahoma City Thunder

Record: **San Antonio** 62-20 76%

COY: Gregg **Popovich** San Antonio

MVP: **Durant** James Miami Blake Griffin Los Angeles Clippers

MVP-F: Kawhi **Leonard** San Antonio

Quintetto: Chris **Paul** Los Angeles James

Harden Houston Rockets Joakim

Noah Chicago Bulls **Durant** lebron **James**

Marcatore: **Durant** 32p 25593P Oklahoma City

Rimbalzi: deandre **Jordan** 14r 1114R Los Angeles

Assist: Chris **Paul** 11a Los Angeles John **Wall** 721A Washington Wizards

L'inizio della stagione 2014 fu segnato dall'annuncio del ritiro di David Stern a favore del suo collega Silver, e la modifica, votata da tutti i proprietari, della formula dei playoff che da 2-3-2 passò al più casalingo 2-2-1-1-1 che era stato in vigore appena due volte e sembrava più adatto a favorire un'eventuale Gara 7. L'attuale formato era stato adottato per sopperire alle difficoltà di viaggio tra le due coste oceaniche, per le continue sfide tra Lakers e Celtics, che non permettevano un'efficace copertura da parte dei media. Allora si viaggiava su voli commerciali meno frequenti e le tariffe non erano certo *low cost*. L'anno nuovo ripresentò ai nastri di partenza l'mvp del 2011, Derrick Rose, che aveva perso più di un anno per infortunio, ma purtroppo la iella si accanì contro di lui e dovette essere operato ancora. Le Scelte non avevano mostrato grandi fenomeni. Le novità più interessanti vennero dal cambio di casa dei Nets, che dal New Jersey si trasferirono a Brooklyn, nella loro nuovissima e modernissima, casa, dopo aver preparato una squadra adatta a carpire l'anello da subito. Al capitano Deron Williams, Joe Johnson e Brook Lopez, il proprietario russo Prokhorov e il suo socio rapper Jay-Z, aggiunsero Kevin Garnett, Paul Pierce, Jason Terry e Andrei Kirilenko. Fecero la scommessa di ingaggiare come capo-allenatore l'ex stella e beniamino Jason Kidd, appena ritiratosi. Molti scettici ebbero ragione,

memori degli esperimenti fallimentari di Malone e Payton ai Lakers del 2004 o del trio Miami nel 2011 che perse le Finali. Indubbiamente i più rinforzati furono i Rockets di Harden a cui si aggiunse Dwight Howard, insoddisfatto delle luci della ribalta di Los Angeles e in cerca di una consacrazione, mai pienamente avvenuta. I più agguerriti aspiranti al titolo restarono i Miami di lebron, a caccia della tripletta, e i Thunder di Durant e Westbrook alla caccia del primo anello. I Knicks con Carmelo Anthony e il nuovo Bargnani e gli Spurs con Parker, neo campione europeo con la Francia per la prima volta, e il nuovo Belinelli con il vecchio Duncan, deluso per la prima volta alle Finali dispari, avrebbero potuto essere le sorprese. Senza dimenticare i Chicago Bulls di Rose prima del nuovo infortunio. Kobe Bryant se la prese con comodo, per non rischiare una ricaduta, e i Lakers ne vinsero solo 27. I playoff deliziarono tutti con uno dei primi turni più divertenti di sempre. Delle otto serie ben 5 arrivarono a G7. Gli Atlanta Hawks, da 38 vittorie, quasi ribaltarono i Pacers, mentre gli esuberanti Grizzlies hanno spinsero i Thunder di Durant e Westbrook sull'orlo dell'eliminazione. La stagione fu macchiata dal longevo proprietario dei Clippers, Donald Sterling, che fece commenti razzisti rilasciati da *TMZ.com*. Dopo una silenziosa protesta dei giocatori dei Clippers, il nuovo commissario Adam Silver bandì Sterling a vita, con una multa di \$ 2,5 milioni. Freschi di una delle sconfitte più devastanti di sempre, gli Spurs erano desiderosi di vendetta: Popovich li motivò subito, iniziando il ritiro mostrando il video intero di Gara 6. Con quella sconfitta in mente, gli Spurs dominarono le difese avversarie per tutta la stagione, accumulando 111 punti per 100 possessi senza un solo giocatore a oltre 30 minuti per gara. Popovich vinse il COY guidando gli Spurs, al primo posto nella dura Western Conference, con 62 vittorie. I Phoenix Suns, favoriti da molti, ne vinsero solo 48 grazie allo sloveno Goran dragic^{mip}. Miami si era disfatta di Charlotte, 4-0, Brooklyn, 4-1, e di Indiana, 4-2, in un crescendo di difficoltà per arrivare alle sue Finali. San Antonio regolò Dallas 4-2, Portland 4-1, Oklahoma City 4-2. Il palcoscenico era pronto per la prima rivincita delle Finali, dal Chicago-Utah nel 1998. Tuttavia, la serie non raggiunse lo stesso livello del 2013 a causa del predominio degli Spurs, autori di uno splendido *team work*. Dietro un ringiovanito Manu Ginobili e a Leonard, MVP delle finali, gli Spurs vinsero l'anello in cinque partite, terminando con oltre 70 punti sugli Heat, il margine più secco nella storia delle finali. Per Ginobili e Tony Parker era il quarto anello come Spurs; per Popovich e il coraggioso Duncan fu il n. 5, per il secondo tandem allenatore-giocatore di maggior successo nella storia dello sport pro. L'MVP Durant portò Oklahoma City a 59 vittorie, nonostante i numerosi infortuni

stagionali a Russell Westbrook. Portland migliorò di 21, tornando ai playoff grazie a Damian Lillard e lamarcus Aldridge. Infine, Houston, con il nuovo brillante Howard, raggiunse 54 vittorie e divenne un serio contendente al titolo. Degni di nota furono Joakim Noah^{doj}, Jamal Crawford^{60y} dei Clippers, Paul **3** anche rubapalline **3**, Anthony Davis stoppatore **3** dei pellicani di New Orleans. I cecchini furono deandre Jordan **68%** dei Clippers, Brian Roberts **94%** dei Pelicans e Kyle Korver bombarolo **47%** degli Hawks.

66ª Stagione 2015 NBA

F: **Golden State Warriors** 4-2 Cleveland Cavaliers
 SF: Cleveland 4-0 Atlanta Hawks
 SF: Golden State 4-1 Houston Rockets
 Record: **Golden State** 67-15 82%
 COY: Mike **Budenholzer** Atlanta
 MVP: **Curry** James Harden Houston lebron James Cleveland
 MVP-F: Andre **Iguodala** Golden State
 Quintetto: Stephen **Curry** Golden State **Hard-**
en Marc **Gasol** Memphis Grizzlies
 Anthony **Davis** New Orleans Pelicans **James**
 Marcatore: Russell **Westbrook** 28p Oklahoma
 City Thunder **Harden** 2217P
 Rimbalzi: deandre **Jordan** 15r 1226R Los An-
 geles Clippers
 Assist: Chris **Paul** 10a 838A Los Angeles

Nella stagione 2015, pochi avrebbero scelto i Golden State Warriors come una delle migliori squadre del campionato. Avevano raggiunto i playoff per tre stagioni e oltre, ma erano usciti subito contro i Clippers nei playoff 2014. Ma un cambio in panchina, oltre all'esplosione della superstar Stephen Curry, ha portato a una lunga serie di playoff. Condotti dall'allenatore Steve Kerr, i Warriors hanno dominato il campionato sotto molti punti di vista. Curry ha abbagliato l'intera NBA, finendo sesto in campionato per punti e stabilendo un record NBA con 286 triple, che gli hanno guadagnato il primo MVP. L'ascesa di Golden State è stata una delle imprese della Western Conference, mentre a Oklahoma City la storia parlava di come l'mvp in carica, Durant, si fosse infortunato, giocando 27 partite e fermandosi a fine marzo. La sua assenza permise a Russell Westbrook di collezionare 11 triple-doppie, record di carriera e di stagione. Nella Eastern Conference, gli Indiana Pacers, che erano la squadra n.1 nel 2014, scesero al n.9, dopo che Paul George subì un terribile infortunio alla gamba mentre si allenava con il Team USA, l'estate precedente. I Milwaukee Bucks, che una stagione prima erano tra i peggiori dell'est, raggiunsero i playoff grazie al nuovo allenatore Jason Kidd e all'entusiasmante giovane greco Giannis Antetokounmpo. Naturalmente, la storia della Eastern Conference non potrebbe essere raccontata senza lebron James,

che portò i Cavaliers a un'inversione di +20 vittorie e a un titolo della Central Division, dopo l'inaspettato ritorno a casa. Altrettanto importanti sono stati gli Atlanta Hawks, che sono passati da una buona stagione alla testa di serie n.1, vincendo 19 partite consecutive, in rotta verso la prima stagione da 60 vittorie nella propria storia. Ai playoff, solo una serie del primo turno si protrasse fino a gara 7, quando i Clippers estromisero i campioni in carica di San Antonio. Mentre i Warriors superavano i Pelicans e i Grizzlies per raggiungere le finali della Western Conference, i Rockets sconfissero i Mavericks al primo round e rimontarono da un pessimo 3-1 per stordire i Clippers nelle semifinali Ovest. A Est, i Wizards, i Bulls, gli Hawks e i Cavs avevano raggiunto le semifinali, con gli ultimi due che passarono alle finali Est, venendo spazzati via da Cleveland, che raggiunse le sue prime finali NBA dal 2007, mentre Golden State estromise Houston in cinque partite per raggiungere le sue prime finali dalla sua scioccante vittoria nel 1975 con Rick Barry. Cavs-Warriors sembrava diventare una grande serie dopo un'epica Gara 1. Ma nel corso di quella partita, la guardia All-Star Kyrie Irving si infortunò al ginocchio, lasciando solo James, che prima pareggiò con una tripla-doppia, 39p-16r-11a, poi portò Cleveland sul 2-1, 40p-12r-8a 4 rubate, 2 stoppate, ma l'attacco potente e gli aggiustamenti difensivi dei Warriors ribaltarono i Cavs e vinsero in sei partite. L'ala di riserva dei Warriors, Andre Iguodala, ottenne gli onori di MVP-F dopo la sua intensa difesa su James. Degni di nota furono: Andrea wiggins^{roy} di Minnesota, Kawhi leonard^{doj} e leader delle rubate, **2**, Jimmy butler^{mip} di Chicago, Lou Williams^{60y} di Toronto, Anthony Davis re delle stoppate, **3**, di New Orleans. Cecchini furono **Curry 91%** dei Warriors, Kyle Korver **49%** di Atlanta e deandre Jordan **71%** dei Clippers.

67ª Stagione 2016 NBA

F: **Cleveland Cavaliers** 4-3 Golden State Warriors
 SF: Cleveland 4-2 Toronto Raptors
 SF: Golden State 4-3 Oklahoma City Thunder
 Record: **Golden State** 73-9 89%
 COY: Steve **Kerr** Golden State
 MVP: **Curry** Leonard James
 MVP-F: lebron **James** Cleveland
 Quintetto: Stephen **Curry** Golden State, Russell
Westbrook Oklahoma City, deandre
Jordan Los Angeles Clippers, Kawhi **Leonard**
 San Antonio Spurs **James**
 Marcatore: **Curry** 30p James **Harden** 2376P
 Houston Rockets
 Rimbalzi: Andre **Drummond** 15r 1198R De-
 troit Pistons
 Assist: Rajon **Rondo** 12a 839A Sacramento
 Kings



La cavalcata di Golden State durante la stagione fu entusiasmante, perdendo meno di 10 partite e con 73 vinte superarono Chicago del 1996, che sembrava improbabile se non impossibile. A inizio playoff, i Warriors sembravano pronti a superare tutti gli avversari, per ottenere un altro posto per le finali. I Warriors hanno eliminato gli Houston Rockets in cinque partite. Solo due serie andarono a gara 7 al primo turno, ed entrambe erano nella Eastern Conference: i Miami Heat avevano estromesso i Charlotte Hornets e i Toronto Raptors avevano sconfitto gli Indiana Pacers. I Los Angeles Clippers, ritenuti pericolosi contendenti a Ovest, furono vittime del primo turno dopo che Chris Paul e Blake Griffin s'infortunarono contro i Portland Trail Blazers in sei partite. Con l'inizio delle semifinali di *conference*, i Warriors eliminarono i Blazers, e la testa di serie dell'est, i Cavs, spazzò via gli Atlanta Hawks. I Raptors tennero a bada gli Heat, in una lunga serie, per raggiungere le loro prime finali Est. A ovest, i Thunder ribaltarono i loro storici rivali, i San Antonio Spurs, in sei partite. Toronto impegnò Cleveland in una serie difficile nelle finali Est, ma alla fine cedettero in sei partite, assicurando a Cleveland una seconda Finale consecutiva. A Ovest, Oklahoma City andò 3-1 sui Warriors, ma non riuscì a chiuderla in gara 6, cosicché Golden State diventò la decima a vincere dopo essere stata in svantaggio 3-1. I Warriors affrontarono di slancio la rivincita contro i Cavaliers, e vinsero tre delle prime quattro, con quasi 20 punti di distacco medio, per un meritato 3-1 che profumava di anello, in quanto quel margine non era mai stato ribaltato nelle Finali. I Cavs non si scoraggiarono e lebron James esaltò la sua grandezza passata nelle ultime tre gare, segnando una media di 36 punti, 12 rimbalzi, 10 assist, 3 rubate e 3 stoppate. Le vinsero tutte inclusa Gara 7 ad Oakland, in cui la sua tremenda stoppata in recupero su Andre Iguodala contribuì a sigillare il campionato. Vincendo il titolo, i Cleveland Cavaliers posero fine a 52 anni di sconfitte cittadine nei principali sport pro, grazie alla leggendaria impresa di King James, che fu nominato MVP-F, dopo essere diventato il primo di una serie di Finale in punti, rimbalzi, assist, stoppate e palle rubate. L'epilogo amaro per i guerrieri non toglie loro il meraviglioso record. Degni di nota furono: Karl-Anthony town^{roy} dei Minnesota Timberwolves, Kawhi leonard^{doy}, Curry leader delle rubate, **2**, e **91%** dei Golden State Warriors, C.J. mcollum^{mip} dei Los Angeles Clippers, Jamal Crawford^{60y} dei Toronto Raptors, Hassan Whiteside re delle stoppate, **4**, dei Miami Heat. Cecchini anche i due compagni di squadra nei Los Angeles Clippers, la guardia J.J. Redick **48%** e l'atletico pivot deandre Jordan **70%**.

68^a Stagione 2017 NBA

F: Golden State Warriors 4-1 Cleveland Cavaliers
 SF: Golden State 4-0 San Antonio Spurs
 SF: Cleveland 4-1 Boston Celtics
 Record: **Golden State** 67-15 82%
 COY: Mike **D'Antoni** Houston Rockets
 MVP: **Westbrook** Harden Leonard San Antonio
 MVP-F: Kevin **Durant** Golden State
 Quintetto: Russell **Westbrook** James **Hard-
 en** Anthony **Davis** New Orleans Pelicans,
 Lebron **James** Cleveland Kawhi **Leonard**
 Marcatore: Russell **Westbrook** 32p 2558P
 Oklahoma City Thunder
 Rimbalzi: Hassan **Whiteside** 14r Miami Heat
 Andre **Drummond** 1115R Detroit Pistons
 Assist: **Harden** 11a 907A Houston

Dall'inizio della stagione 2017 fino alla fine, due giocatori e due squadre suscitarono il maggior numero di domande interessanti: può Kevin Durant riportare la sua nuova squadra, i Golden State Warriors, alla gloria? E lebron e i Cavaliers possono fare qualcosa per fermarli? Mentre quelle questioni non sarebbero state risolte fino a giugno, la stagione regolare viveva una storica gara per l'mvp, l'ascesa dei Washington Wizards, alcune giovani stelle emergenti e un importante scambio con un All-Star. Dopo che Durant lasciò Oklahoma City e firmò con i Warriors come *free agent* nell'estate del 2016, i Thunder appartenevano a Russell Westbrook in più di un modo: 1) divenne il secondo giocatore, dopo Oscar Robertson nel 1962, a segnare una tripla-doppia di media stagionale (32p-11r-10a). 2) chiuse con 42 triple-doppie individuali, battendo di uno il record stagionale di Robertson (sempre nel 1962). 3) come stella solista condusse i Thunder a 47 vittorie e alla sesta testa di serie nell'ultra-competitiva Western Conference. Il suo avversario nella corsa MVP era James Harden che, diventato playmaker con l'avvento di un guru dell'attacco come l'allenatore Mike D'Antoni, fu il fulcro di Houston che ne vinse 55 tirando da 3 a un ritmo frenetico. Harden realizzò una media di 29 punti, 11 assist e 8 rimbalzi, tutti record in carriera, e grazie a lui i Rockets stabilirono un primato, segnando almeno 10 triple in 17 partite consecutive. Contro i Pelicans tirarono da tre 61 volte, segnandone 24, entrambi record di una singola partita. La lega ebbe una scossa a febbraio, quando demarcus Cousins fu spedito da Sacramento ai New Orleans. Raramente un centro con le sue credenziali cambiava indirizzo, ma successe perché Cousins non aveva mai portato ai playoff i Kings, nei suoi sei anni, e preferì unirsi ad Anthony Davis che segnò un record di 52 punti nell'all-Star Game. La trattativa unì una coppia di lunghi d'élite e diede una base promettente per il futuro. Altri giocatori stavano aumentando la loro reputazione. Gordon Hayward riportò i Jazz alla *postseason*, miglio-



Candidati per
collaborare
compilando
il form online

REPORTER

randosi come marcatore e leader. Demar derozan incrementò la sua media a 27 punti, quasi quattro punti in più rispetto all'anno prima, dando ai Raptors una minaccia offensiva costante. A Boston, Isiah fece meglio con una media di 29 punti, quasi sette in più del 2016, in quella che fu la migliore prestazione di sempre di un giocatore sotto il 1m80. La media di Antetokounmpo crebbe di sette a 23 punti, mostrando un enorme miglioramento nel tiro dalla media distanza e nella varietà dei tiri, aggiungendo 9 rimbalzi e 5 assist giocando in più posizioni per i Bucks. Una delle squadre più migliorate fu quella dei Wizards, che prosperarono grazie alle due piccole stelle, John Wall e Bradley Beal, che totalizzarono una media di 46 punti. Wall si consolidò come uno dei migliori playmaker, aggiungendo 11 assist e 2 palle rubate a partita. I Wizards avevano un record perdente il 18 gennaio, ma due mesi dopo erano sulla strada per la postseason. Ma il più grande balzo stagionale fu di Miami, che da metà gennaio, con un record di 11-30, si ritrovò in lizza per i playoff a metà primavera, aiutata da 13 vittorie consecutive, senza un All-Star in squadra. Solo due serie di playoff giunsero a gara 7 (Celtics-Wizards, Jazz-Clippers), con i Clippers che persero ancora un fuoriclasse, Blake Griffin che affrontò zoppo la serie con Utah. Kawhi Leonard subì un infortunio al piede contro i Golden State nelle finali Ovest, dove gli Spurs furono spazzati via. Per la terza volta di fila, la Finale fu appannaggio dei Cavs e dei Warriors. I Cavs erano secondi nell'est dietro Boston, poi accelerarono nei playoff, come previsto, perdendo solo una volta. James ebbe un'altra grande stagione e aiutato da Kyrie Irving e Kevin Love, che diede il meglio da quando si era unito ai Cavs due anni prima. La straordinaria aggiunta di Durant rese immediatamente i Warriors favoriti a Ovest, conquistando la testa di serie n.1 e arrivando ai playoff, pur avendo perso l'allenatore Steve Kerr per quasi due mesi a causa di una malattia. Le due potenze si incontrarono per lo spareggio fra di loro. Questa volta non ci sarebbero state interferenze, come gli infortuni di Irving e Love nel 2015 e la sospensione di una partita di Green nel 2016. I Warriors erano semplicemente troppo. Persero solo una volta e resistettero forse alla migliore prestazione nella storia delle Finali di James, che diventò il primo giocatore a segnare una tripla-doppia di media nelle Finali (34p-12r-10a). Durant, tuttavia, fu brutalmente efficiente, segnando 30 o più punti in ogni partita per guadagnare l'mvp della serie (35p-8r-5a) e vendicare la sua sconfitta contro lebron nelle finali del 2012. Curry si comportò bene e Kerr ritornò in panchina per le Finali. Furono due titoli in tre anni per i Warriors, che stabilirono il record di vittorie nei playoff con 16-1 94%, vendicandosi con gli interessi dell'anno prima, e con Durant sembravano invincibili. Degni di nota

furono: Malcolm brogdon^{roy} di Milwaukee, Draymond green^{dooy} rubapalline, **2**, dei Golden State, Giannis antetokounmpo^{mip} dei Bucks, Eric Gordon^{6oy} di Houston, Rudy Gobert, re delle stoppate, **3**, di Utah. Cecchini furono C.J. mccallum **91%** di Portland, Kyle Korver **49%** di Cleveland e deandre Jordan **71%** dei Clippers.

69^a Stagione 2018 NBA

F: Golden State Warriors 4-0 Cleveland Cavaliers

SF: Golden State 4-3 Houston Rockets

SF: Cleveland 4-3 Boston Celtics

Record: **Houston** 65-17 79%

COY: Dwane **Casey** Toronto Raptors

MVP: James **Harden** lebron James Anthony Davis

MVP-F: Kevin **Durant** Golden State

Quintetto: Damian **Lillard** Portland Trail Blazers
Harden Houston

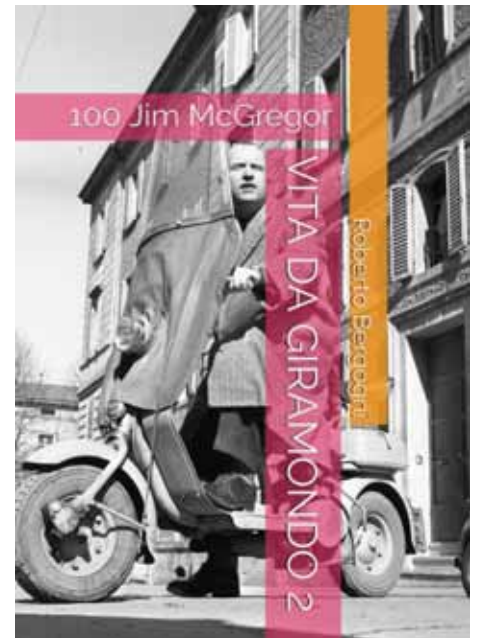
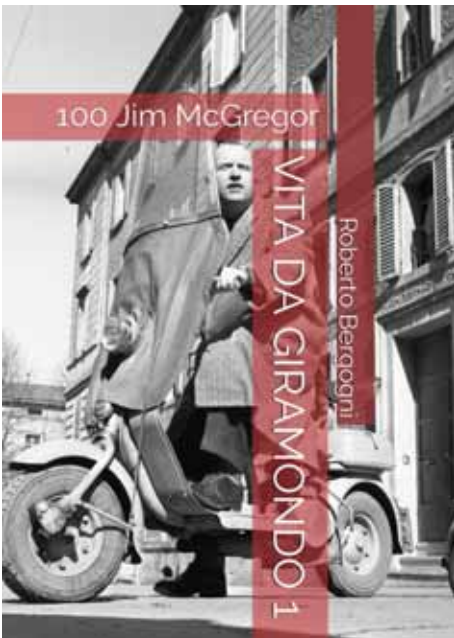
Davis New Orleans Pelicans **James** Cleveland
Durant

Marcatore: **Harden** 30p **James** 2251P

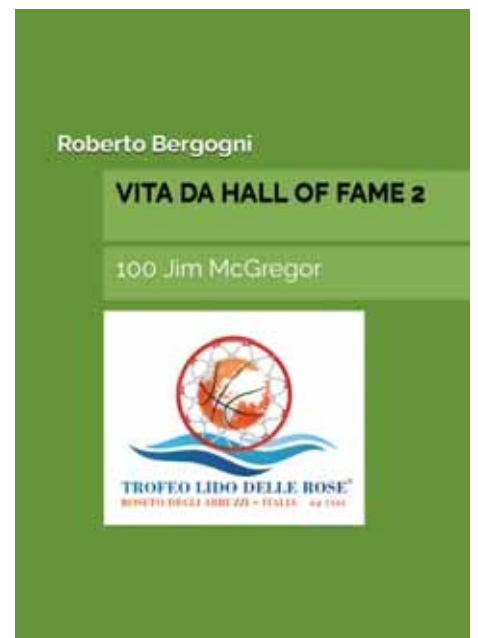
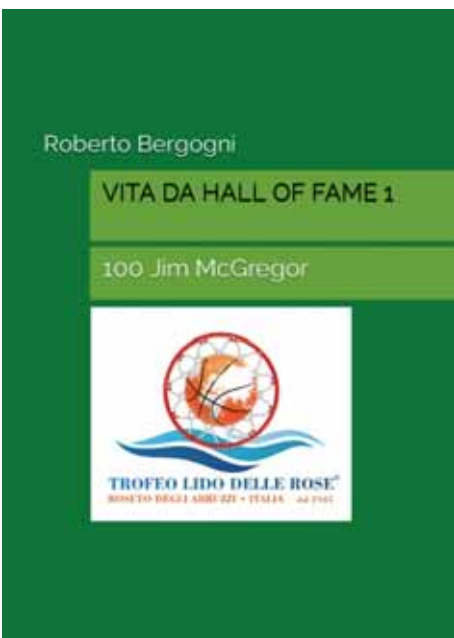
Rimbalzi: Andre **Drummond** 16r 1247R Detroit Pistons

Assist: Russell **Westbrook** 10a 820A Oklahoma City Thunder

La stagione NBA 2018 è stata piena di giravolte brusche, illudendo e deludendo le parti interessate sull'esito finale. Solo che alla fine del viaggio non ci fu sorpresa per i Golden State Warriors. La stagione aveva regalato qualche scossone in classifica, alcuni che si erano ritrovati inaspettatamente sul palcoscenico, nessuna serata libera per lebron e la squadra migliore si guadagnò prevedibilmente l'onore di essere incoronata per la terza volta in quattro stagioni. I Warriors fecero alla svelta a liberarsi dei Cleveland Cavaliers nelle Finali NBA, vincendo 4-0 nella quarta serie finale consecutiva tra le due (unico poker storico). *Lo sweep* aveva ulteriormente certificato l'eredità di Kevin Durant, che era diventato un vincitore consecutivo del premio MVP-F, e Stephen Curry, la figura centrale della dinastia dei Warriors. Oltre a forzare gli straordinari in Gara 1, l'unico lato positivo per i Cavs è stato James che realizzò 51 punti in quella partita e quasi segnato una tripla-doppia per la serie (34p-9r-10a). Se la finalissima tra Warriors e Cavs era ampiamente prevista a inizio stagione, gli eventi che la precedettero furono imprevisi. I Philadelphia 76ers vinsero 52 partite e chiusero con 16 vittorie consecutive, due stagioni dopo il tragico 10-72. L'inversione di tendenza era stata il risultato diretto della pazienza con i giovani che erano diventati rapidamente i capisaldi della franchigia dopo il ritorno dagli infortuni. Joel Embiid e Ben Simmons, che avevano entrambi perso intere stagioni, divennero nomi familiari per le grandi prestazioni. Embiid era un All-Star che emerse come uno dei



La trilogia
100 JIM MC GREGOR



migliori pivot della lega, mentre le acute capacità di regia permisero a Simmons di guadagnare gli onori di *Rookie of the Year*. I Boston Celtics persero il nuovo arrivato Gordon Hayward a inizio stagione dopo aver subito un infortunio alla gamba e poi Kyrie Irving saltò le ultime 14 partite e i playoff con un ginocchio gonfio. Boston ha flirtato con il miglior record a Est e una vittoria dal raggiungere le Finali. Dopo aver scambiato il loro asso *swingman* Paul George con Oklahoma City in bassa stagione, gli Indiana Pacers sono migliorati di sei vittorie e hanno spinto i Cavs a Gara 7 al primo turno. Victor Oladipo, acquisito nello scambio di George, è stato il catalizzatore di una nuova era dei Pacers ed è stato nominato *Most Improved Player*. Due volte secondo, James Harden ha finalmente vinto gli onori di MVP dopo aver guidato l'nba nel punteggio (30p) ed essere arrivato terzo negli assist (9a). Ha collaborato con Chris Paul per trasformare gli Houston Rockets in una bestia. I Rockets hanno vinto un record di franchigia di 65 partite e hanno tenuto a bada i Warriors per la testa di serie n.1 a Ovest. Paul è andato oltre le semifinali playoff per la prima volta nella sua carriera. Dietro il costante tiro da 3 punti e un emergente centro in post basso come Clint Capela, i Rockets hanno conquistato un vantaggio di 3-2 sui Warriors nelle finali Ovest. Ma Paul ha subito un infortunio al tendine del ginocchio, che lo ha messo in panchina per il resto della serie mentre Houston ha vacillato nelle Gare 6 e 7. Sul fronte degli infortuni, il centro All-Star dei New Orleans Pelicans, demarcus Cousins, si è strappato il tendine d'Achille. I Pelicans sono stati costretti ad arrampicarsi nella seconda metà della stagione per sfidare la sfortuna e Anthony Davis ha risposto giocando a livello di MVP, con il supporto di Rajon Rondo, Jrue Holiday e l'arrivo di Nikola Mirotic, che ha esaltato i Pelicans con tiri da fuori. New Orleans ha cambiato il suo stile a metà stagione, ha scioccato i Portland Trail Blazers con una spazzata al primo turno e poi ha perso per una partita dai Warriors. Gli Utah Jazz avevano una scusa per innescare un processo di ricostruzione una volta che Hayward se ne andò tramite la free agency e il centro Rudy Gobert, il prossimo *Defensive Player of the Year*, fu limitato a 56 partite di stagione regolare, a causa di problemi al ginocchio. Invece, gli Utah Jazz (48 vittorie) sono fioriti sotto l'allenatore Quin Snyder, principalmente perché la prima scelta Donovan Mitchell ha giocato ben oltre la sua giovinezza ed è diventato il *go-to-guy* di Utah. Alla fine della stagione, i Minnesota Timberwolves e i Denver Nuggets hanno fatto quasi una partita di Play-In nell'ultima notte valida per il diritto di raggiungere i playoff (che il Minnesota ha vinto). Russell Westbrook ha segnato una media tripla-doppia per la seconda stagione consecutiva, ma non ha potuto aiutare

Oklahoma City Thunder riorganizzato (con George e Carmelo Anthony) a raggiungere le semifinali a Ovest. E i Toronto Raptors hanno conquistato testa di serie n.1 a Est con 59 vittorie, solo per essere spazzati via dai Cavs. Alla fine, però, sono rimasti solo i Warriors. Digni di nota furono: Ben Simmons^{roy} di Philadelphia, Rudy Gobert^{doy} di Utah, Victor Oladipo^{mip} rubapalline, **2**, dei Pacers, Lou Williams^{6oy} dei Clippers, Anthony Davis, re delle stoppate, **3**, di New Orleans. Cecchini furono Stephen Curry **92%** dei Warriors, Darren Collison **47%** di Indiana, Clint Capela **65%** di Houston. James Harden, il 30 gennaio in casa, in una vittoria per 114-107 contro gli Orlando Magic, realizzò per la prima volta l'unica tripla doppia da 60 punti, con 10 rimbalzi, 11 assist, 14 su 16 da due, 4 rubate e 1 stoppata.

70ª Stagione 2019 NBA

F: **Toronto Raptors** 4-2 Golden State Warriors
 SF: Toronto 4-2 Milwaukee Bucks
 SF: Golden State 4-0 Portland Trail Blazers
 Record: **Milwaukee** 60-22 73%
 COY: Mike **Budenholler** Atlanta Hawks
 MVP: **Antetokounmpo** Harden Paul George
 MVP-F: Kawhi **Leonard** Toronto Raptors
 Quintetto: Stephen **Curry** Golden State **Harden**
en Nikola **Jokic** Denver Nuggets
George Oklahoma City Thunder **Giannis An-**
tetokounmpo Milwaukee
 Marcatore: James **Harden** 36p 2818P Hous-
 ton
 Rimbalzi: Andre **Drummond** 16r 1232R De-
 troit Pistons
 Assist: Russell **Westbrook** 11a 784A Oklaho-
 ma City

Prima ancora che iniziasse la stagione 2019, i fuochi d'artificio erano in corso sotto forma di movimento dei giocatori fuori stagione. Il domino iniziò a cadere rapidamente a Ovest, con Oklahoma City che sorprese tutti, quando l'All-Star Paul George firmò nuovamente in *free agency*. In California, i campioni in carica Golden State Warriors scelsero l'ex centro All-Star demarcus Cousins, per un affare a basso costo. I Lakers, nel frattempo, azzeccarono la mossa più clamorosa: ingaggiare lebron James in *free agency*. Anche gli Spurs contribuirono al Gran Casino, inviando l'ex MVP delle Finali, diventato scontento, Kawhi Leonard ai Raptors per la loro icona, l'ala demar derozan. Per quanto riguarda i Bucks, presero il centro Brook Lopez, con un affare a basso prezzo, insieme ad altre mosse per completare la squadra. Inoltre, diversi cambi di allenatore modificarono l'nba in quella stagione. Toronto si separò dal COY in carica Dwane Casey promosse il suo assistente, Nick Nurse. Milwaukee assunse l'ex degli Atlanta Hawks, Mike Budenholler, nella

Le emozioni

raccontate

con passione da



il magazine

che cattura

l'anima del gioco



speranza di pungolare il giovane fenomeno Antetokounmpo e compagnia a nuovi livelli. Entrambe le mosse funzionarono come previsto, poiché Toronto e Milwaukee sono state le migliori della NBA per tutta la stagione. La stagione regolare non fu priva di sorprese. I Denver Nuggets strabiliarono con 54 vittorie, il n.2 nella Western Conference e il loro primo titolo di divisione, in nove stagioni, grazie al centro e candidato MVP, Nikola Jokic. Anche Portland prese il volo, finendo al terzo posto a Ovest, davanti a Thunder, Rockets e Jazz (tra gli altri) grazie a un'altra straordinaria stagione di Damian Lillard. Nella Eastern Conference, sia Orlando che Brooklyn diventarono squadre di playoff a sorpresa. La guardia dei Nets, D'Angelo Russell, raggiunse il topo in carriera ed meritandosi l'All-Star Game, mentre portava i Nets ai playoff per la prima volta in quattro annate. A Orlando, anche il centro Nikola Vucevic fu un All-Star e aiutò i Magic a raggiungere i playoff per la prima volta dai tempi di Dwight Howard nel 2012. Nella Western Conference la classe dei Golden State Warriors, fece collezionare 57 vittorie, grazie al trio stellare di Durant, Thompson e Curry. Cousins, che si stava ancora riprendendo da una rottura del tendine d'Achille sinistro, non si sarebbe ripresentato fino a gennaio e giocò fino al 16 aprile, quando uno strappo al quadricipite sinistro lo mise da parte nei playoff. Il suo infortunio ha influenzato i playoff di Golden State. Milwaukee con Lopez liberò il fardello ad Antetokounmpo, che prosperò fino al premio MVP, secondo cerbiatto dopo Kareem nel 1971, '72 e '74. Il trasferimento di Leonard a Toronto alzò l'asticella dei Raptors, anche se passarono da 59 a 58 vittorie. Sebbene avesse perso più di

20 partite a causa del suo infortunio del 2018, Leonard giocò nei playoff, incluso un tiro vincente in Gara 7 delle semifinali Est contro Philadelphia. Toronto e Milwaukee si incontrarono nelle finali Est, giustamente, mettendo Leonard contro Antetokounmpo in quella che divenne una classica sfida. Milwaukee partì a razzo, in vantaggio sul 2-0 dietro Antetokounmpo e Khris Middleton. Ma Leonard e i Raptors non si scoraggiarono nelle altre 4 gare, ribaltando i Bucks, grazie a Kawhi che ebbe una media di 29 punti, 10 rimbalzi, 6 assist, 3 rubate e 1 stoppata. Golden State ha dominato nei playoff occidentali, ma i problemi di infortuni la rallentarono. Durant si stirò il polpaccio destro in semifinale contro Houston, saltando quella serie e anche le finali Ovest contro Portland. Tornò in Gara 5 delle Finali, ma si ruppe il tendine d'Achille. Anche Thompson subì un infortunio nella serie, strappandosi il legamento crociato anteriore in Gara 6. Inoltre, Cousins giocò senza esser più decisivo, come sperato. Gli infortuni dei rivali non gettarono un'ombra sulle finali, perché Leonard fu superlativo con 29pg, 10r, 4a, 2 rubate, 1 stoppata, che spinse Kyle Lowry, Pascal Siakam, Fred vanVleet, Danny Green e il resto del cast di supporto, a eliminare i Warriors in Gara 6. Leonard meritò l'mvp-F, diventando uno dei tre giocatori a vincerlo con due squadre diverse. Degni di nota furono: Luka dončić^{roy} di Dallas, Rudy gobert^{doy} cecchino 67% di Utah, Paul George rubapalline, 2, degli Oklahoma City Thunder, Paskal siakam^{mip} dei Raptors, Lou Williams^{6oy} dei Los Angeles Clippers, Myles Turner, re delle stoppate, 3, degli Indiana Pacers. Altri cecchini furono Malcom Brogdon 93% dei Bucks e Joe Harris 47% dei Brooklyn Nets.

Roberto Bergogni - Nato a Cremona nel 1959, sposato con Antonella e con tre figli, Federica, Eleonora, Riccardo.

Scrittore per passione e tutti i suoi parenti non leggono i suoi libri, Nemo Propheta in Patria, ma io non scrivo per loro...

Di professione tecnologo alimentare, si occupa di nuovi prodotti e processi di produzione, è un valutatore dei sistemi di qualità e sicurezza alimentare. La pallacanestro l'ha seguito fin dagli inizi del 1970, anzi l'ha rincorsa, quando si accorsi che il calcio era troppo rapido per i suoi 190 centichili e la pallavolo troppo elevata per le sue scarse attitudini atletiche. Poi venne il periodo in cui fece finta di disamorarsi del basket.

Nel 1988 vide M.J. ad Atlanta contro Nique, un quarantello a testa; l'anno dopo Kukoc contro D'Antoni e i Nuggets di Moe all'Open di Roma; nel 2008 un paio dei Knicks al Madison. Già, il 2008 è l'anno dell'arrivo a Roseto degli Abruzzi, e del suo rinnamoramento, grazie ai rosetani, al figlio che inizia a giocare nei vari tornei e il 2013 diventa l'anno della rinascita con il primo libro sulla storia del basket pro, Andata e ritorno da Akron, come la sua è stata un'andata e un ritorno nel basket, da scrittore dilettante ma con tanta passione. E farà ancora dei viaggi fino alle fonti dell'arancia che rimbalza, ma magari li racconterò, prima o poi...





Per la tua sete di pallacanestro c'è... **BASKET STORY**